
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

RESONTO STENOGRAFICO

301.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-3 febbraio 1994:		del 27 marzo 1994 (<i>approvato dal Senato</i>) (3658).	
PRESIDENTE	22558	PRESIDENTE	22516, 22518, 22522, 22528, 22529, 22534, 22536, 22537, 22538, 22539, 22540, 22542, 22543, 22544, 22545, 22546, 22548, 22549, 22550, 22551, 22552, 22554
Disegni di legge di conversione:		BARILE PAOLO , <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	22536, 22537, 22538, 22539
(Annunzio della presentazione)	22515	BIANCO GERARDO (gruppo DC)	22548, 22549
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	22515, 22516	BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	22530, 22531, 22532
(Autorizzazioni di relazione orale)	22557, 22559	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	22544
(Trasmissione dal Senato)	22516	CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	22550
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo CCD)	22551, 22552
S. 1819. — Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 42, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche		MODIGLIANI ENRICO (gruppo repubblicano)	22543

301.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

PAG.	PAG.
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 22522, 22523, 22524, 22525, 22526, 22527, 22528, 22529, 22552	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) 22546, 22547	S. 1708. — Conversione in legge del decreto-legge 7 dicembre 1993, n. 505, recante garanzia dello Stato su obbligazioni assunte da società controllate da enti a partecipazione pubblica trasformati in società per azioni (<i>approvato dal Senato</i>) (3547).
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 22545	PRESIDENTE 22556
RUSSO FRANCO (gruppo dei verdi) 22518, 22520	CAMPATELLI VASSILI (gruppo PDS), <i>Relatore</i> 22556
SERRA GIUSEPPE (gruppo DC), <i>Relatore</i> 22516, 22517, 22518, 22534, 22535, 22536, 22542	MALVESTIO PIERGIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 22556
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 22518, 22540, 22542	Gruppo parlamentare:
VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) 22549	(Modifica nella denominazione) 22558
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 22553	Missioni 22515
Disegno di legge di conversione (Approvazione):	Per fatto personale:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1993, n. 504, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1993 (3456).	PRESIDENTE 22557
PRESIDENTE 22554, 22555	CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord). 22557
DE PAOLI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 22554	Sull'ordine dei lavori:
Disegno di legge di conversione (Approvazione):	PRESIDENTE 22516, 22557
S. 1699. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero (<i>approvato dal Senato</i>) (3521).	Ordine del giorno della prossima seduta 22559
PRESIDENTE 22555	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Alfredo Zagatti e Marte Ferrari sul disegno di legge n. 3456 22561
	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Giuseppe Lucchesi, Renato Grilli e Ugo Boghetta sul disegno di legge n. 3521 22563

La seduta comincia alle 10.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Bordon, de Luca, De Paoli, Fumagalli Carulli, Malvestio e Savino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e delle finanze, con lettera in data 26 gennaio 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25

gennaio 1994, n. 57, recante disposizioni per l'estinzione dei crediti d'imposta sui redditi e modalità per la determinazione dei tassi di interesse relativi ai rapporti di credito e debito dello Stato» (3661).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 26 gennaio 1994, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1994, n. 58, recante norme urgenti in materia di imposta sostitutiva su talune plusvalenze, nonché di termini per le imposte comunali sugli immobili e per l'esercizio di imprese, arti e professioni» (3662).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

Alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), con il parere della I Commissione;

Alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della V, della VIII, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 2 febbraio 1994.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 26 gennaio 1994, il seguente disegno di legge:

S. 1773. — «Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 544, recante disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della ex Jugoslavia» (approvato dal Senato) (3663).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I e della III Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 2 febbraio 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al punto 1 dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3658.

Poiché nella seduta del 26 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 3658, la deliberazione prevista al punto 1 dell'ordine del giorno si intende cancellata.

Discussione del disegno di legge: S. 1819.

— Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 42, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche del 27 marzo 1994 (approvato dal Senato) (3658).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 42, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche del 27 marzo 1994.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 3658.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giuseppe Serra, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, per favorire la partecipazione degli appartenenti alla comunità ebraica presente in Italia alle elezioni politiche per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, già fissate per il 27 marzo, il Governo, in data 19 gennaio 1994, ha presentato il decreto-legge n. 42 con il quale si prolungano fino alle ore 22 della giornata di lunedì 28 marzo le operazioni di voto. Ciò perché la religione ebraica vieta tassativamente la partecipazione a qualunque forma di attività lavorativa, nonché ad attività politiche o sociali, a partire da mezz'ora prima del tramonto del giorno 25 marzo fino ad un'ora prima del tramonto di lunedì 28 marzo.

Per consentire quindi la partecipazione alle elezioni degli appartenenti alla comunità

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

ebraica è stato predisposto il decreto-legge n. 42.

La Commissione affari costituzionali, che lo ha esaminato ai sensi del comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento, ha espresso un parere unanime sulla necessità e sull'urgenza del provvedimento. L'urgenza è chiaramente dovuta al fatto che la scadenza elettorale è ormai fissata e la necessità all'esigenza di garantire il rispetto dei diritti della comunità ebraica anche in materia elettorale.

Debbo informare l'Assemblea che nel corso del dibattito in Commissione si è obiettato che la coincidenza della data del 27 marzo con la Pasqua ebraica era già nota...

Mi scusi, signor Presidente, ma non voglio disturbare i colleghi che sono i più importanti interlocutori.

MARCO BOATO. Non vuole disturbare il Presidente. Ci scusiamo con il relatore.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Come dicevo, la data della Pasqua ebraica era già nota nel momento in cui si è stabilito il giorno in cui si sarebbe dovuto votare...

CARLO TASSI. Da circa quattromila anni!

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Ovviamente; tanto più lo era nel giorno cui mi riferisco.

In Commissione si è fatto osservare che quella data era già nota allorquando sono state sciolte le Camere e che certamente era conosciuto l'articolo 61 della Costituzione, che prevede che le operazioni di voto debbono avvenire entro settanta giorni (per cui il termine ultimo sarebbe stato il 27 marzo) dal decreto di scioglimento delle Camere. Non si comprendono bene le ragioni alla base di decisioni adottate un po' sbrigativamente ed affrettatamente: a livello superficiale, si coglie comunque una sorta di sottovalutazione dell'intesa stipulata con le comunità ebraiche, intesa nel cui ambito era stato assunto l'impegno di rispettarne le festività religiose. Del resto, è il minimo che si potesse fare!

Probabilmente, non era prevista la reazione molto incisiva e determinata della comunità ebraica, nè l'ampia solidarietà che tale

reazione ha suscitato in tutto il paese. Ciò è tanto vero che vi è stata la necessità di ricorrere all'adozione del decreto-legge che stiamo esaminando.

Qualche parlamentare componente della Commissione ha fatto presente di avere segnalato in tempo utile, con una interrogazione...

CARLO TASSI. In realtà, si tratta di un'interpellanza!

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Sì, è vero, si tratta di una interpellanza con la quale — ripeto — era stata segnalata in tempo utile la coincidenza di date relativa alla celebrazione della Pasqua cristiana e di quella ebraica, con la conseguente impossibilità di prevedere lo svolgimento della competizione elettorale. Tutto questo, ovviamente, era noto al Governo e a tutti coloro che erano preposti all'emanazione di questi provvedimenti.

In Commissione è stato sottolineato che, dopo aver sostenuto che per allinearci a tutti i paesi della Comunità europea e d'Europa si sarebbe dovuto votare in una sola giornata, oggi, con questo provvedimento adottato in modo un po' affrettato, prevediamo un'estensione delle operazioni di voto alla giornata di lunedì 28 marzo, così modificando il contenuto della legge n. 277 del 1993.

Per le ragioni esposte, i presupposti di necessità e di urgenza appaiono visibilmente consistenti. È stato fatto osservare, però, che sarebbe stato sufficiente votare il 10 aprile per evitare di incorrere nelle richiamate coincidenze e quindi per evitare di essere costretti affannosamente a ricorrere a rimedi successivi. È stato inoltre fatto notare che in qualche misura non è attendibile l'ipotesi di anticipare il voto al 20 marzo, essendo al momento non ancora disponibile il fascicolo, predisposto dal Ministero dell'interno, contenente l'illustrazione delle norme elettorali. A tutt'oggi, infatti, disponiamo soltanto di una documentazione predisposta dagli uffici della Camera.

Nonostante queste considerazioni, espresse a livello dialettico nell'ambito della Commissione, quest'ultima ha ritenuto, all'unanimità, che sussistano i presupposti di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

necessità e d'urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 42 del 1994 e pertanto invita l'Assemblea a votare a favore del riconoscimento di tali requisiti.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Le conclusioni alle quali è giunto l'onorevole Serra consistono in un invito al riconoscimento dei requisiti di necessità e d'urgenza, che la Camera ha comunque già ampiamente acquisito, direi *de plano*. Le chiedo allora, Presidente, se dobbiamo considerare quella testé svolta dall'onorevole Serra come una relazione sul merito...!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, si tratta di una relazione sul merito, così come lo svolgimento della stessa ha dimostrato molto chiaramente, anche se nelle conclusioni è stato fatto riferimento ad un problema ormai superato da una positiva deliberazione della Commissione non impugnata nei termini da alcun gruppo. Credo comunque di interpretare correttamente il pensiero del relatore se affermo che la conclusione della relazione da lui svolta rappresenta un invito all'approvazione del disegno di legge di conversione.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Ho svolto una relazione complessiva sull'urgenza, sulla necessità e sul merito. Anche in Commissione, d'altronde, il dibattito ha investito (non credo che il collega che ha sollevato l'osservazione lo abbia dimenticato) sia l'urgenza e la necessità sia il merito.

A conclusione della mia relazione, mi sono pertanto limitato a chiedere il voto favorevole della Camera, così come è avvenuto in Commissione, in considerazione proprio della necessità e dell'urgenza.

CARLO TASSI. Non è così, Presidente!

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Posso dimostrare che è così!

CARLO TASSI. Il relatore non era in Commissione! Ci sono stati due dibattiti in Commissione!

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Onorevole Tassi, legga il *Bollettino*! Lei non coglie mai l'occasione per fare la persona seria!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego: la sua è, mi consenta, una disputa bizantina!

CARLO TASSI. In Commissione, il relatore non c'era!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, i verdi hanno immediatamente compreso che dietro la questione della data delle elezioni si celavano, ed infatti si sono manifestati ripetutamente, pressioni e tentativi di rinvio delle elezioni per la formazione delle nuove Camere. Abbiamo inoltre perfettamente compreso il travaglio del Presidente Scalfaro, che in questa occasione ha dimostrato determinazione nel consentire un andamento quanto più possibile non traumatico alla transizione verso la nuova fase della Repubblica.

Certo, ci siamo resi conto delle pressioni e delle motivazioni che hanno indirizzato l'azione del Presidente Scalfaro, ma dobbiamo anche sottolineare che improvvida è stata la decisione del Governo nella scelta della data del 27 marzo. Noi verdi — e questa Camera lo sa — ci siamo subito detti pronti ad affrontare le elezioni anche il 20 marzo, pur sapendo perfettamente che era possibile fissarle per il 27 marzo o in aprile: per evitare ulteriori slittamenti, pur essendo

una forza che non è particolarmente organizzata sul territorio, avevamo comunque dichiarato la nostra disponibilità ad affrontare la scadenza elettorale per il 20 marzo.

La decisione assunta è di eccezionale gravità, per il rispetto dovuto ad una scadenza religiosa come quella della Pasqua ebraica, che naturalmente era a tutti nota, come lo era l'avversione della comunità ebraica per la data del 27 marzo e i tempi di svolgimento di quell'importantissimo rito. Eccezionale è stato il danno ed eccezionale è stata la gravità della scelta: ed è soltanto in relazione a tale eccezionalità e gravità che il gruppo dei verdi preannuncia il proprio voto favorevole sul disegno di legge di conversione. Dobbiamo però sottolineare che, per la materia elettorale, non ci sentiamo assolutamente di condividere — e vogliamo che rimanga agli atti — lo strumento del decreto-legge. Bisogna stare bene attenti: le elezioni sono uno dei fatti più significativi della vita democratica di un paese per cui non è possibile affidare all'esecutivo la fissazione delle modalità e dei tempi degli interventi in materia elettorale.

A fronte di una scelta tanto grave del Governo, siamo comunque disposti, in via davvero eccezionale, ad acconsentire alla conversione del decreto-legge che stabilisce le modalità di svolgimento delle elezioni del 27 marzo e che consente di votare anche il 28 marzo, con ciò contraddicendo — lo sapete meglio di me, perché avete partecipato all'elaborazione della relativa legge — l'opzione fatta per il voto in un'unica giornata.

Scalfaro non ha subito ed il Governo ha invece compiuto una scelta davvero approssimata. Voglio ricordare a quest'Assemblea ed al ministro Barile che il problema delle relazioni fra lo Stato italiano e la comunità ebraica è stato affrontato da un'intesa del 1987, recepita in un provvedimento legislativo del 1989, di cui sono stato relatore in quest'aula e che è stato approvato all'unanimità.

Questo fatto particolarmente importante — considerato anche che il Movimento sociale italiano-destra nazionale vota il provvedimento che recepiva l'intesa citata — dimostrò che la nostra nazione, lo Stato italiano,

doveva non dico riparare ma conservare la memoria di qualcosa nei confronti della comunità ebraica. Quel voto, a mio avviso, fu un atto di riconciliazione ma anche di esaltazione dei valori della stessa comunità, che il Governo, ministro Barile, non ha sentito il dovere di rispettare, colpendola in un momento particolarmente delicato della storia europea.

Penso — e noi verdi lo abbiamo ripetutamente sottolineato — che nessuno di noi condivida più le idee di Condorcet in merito ad uno sviluppo lineare, progressivo della storia dell'umanità, come se gli errori, le storture e le tragedie del passato non potessero più ripetersi. Abbiamo invece testimonianza che vicino a noi, in Jugoslavia, la lotta etnico-religiosa ha riassunto i caratteri drammatici non dico dell'olocausto, ma comunque dell'odio razziale. Le gesta dei *naziskin* sono d'altronde sotto gli occhi di tutti, in Germania come in altri paesi. E non dobbiamo dimenticare che in Francia il movimento di Le Pen ha come retroterra culturale la vicenda petainista con tutte le sue ambiguità nei confronti dell'ebraismo. Ecco perché il Governo non solo è stato improvvido, ma ha compiuto una scelta politica, istituzionale e, mi si consenta, di simbologia particolarmente errata. Prendiamo atto con soddisfazione che è intervenuta una correzione, ma ciò è avvenuto introducendo una ulteriore stortura in una legge approvata dal Parlamento.

Credo, ministro Barile, che, sia pure rapidamente (non si può infatti girare con le parole intorno ad una materia così difficile), dobbiamo puntualizzare alcune questioni attinenti alle relazioni tra la nostra Repubblica e le confessioni religiose. A questo riguardo dobbiamo usare molto attentamente le parole, perché non si può ridurre la sfera religiosa semplicemente ad una sfera della coscienza individuale. Mi riferisco, senza voler aprire particolari polemiche, all'affermazione secondo cui la religione riguarda la coscienza, così come il voto, e perciò in fondo poco ha a che vedere con le scadenze istituzionali della nostra Repubblica. Mi permetto di dissentire al riguardo. È vero che l'esperienza religiosa non può che albergare nella coscienza della persona, ma è altret-

tanto vero, ministro Barile (qui interviene non solo la dottrina, ma la nostra Carta costituzionale, all'articolo 3 e, con le opportune differenze, agli articoli 7 e 8), che essa riguarda anche le manifestazioni della coscienza religiosa. L'esperienza religiosa cioè non attiene solo al foro interno, ma si ricollega alla possibilità per le religioni di manifestarsi in modo organizzato.

A questo proposito, ministro Barile, si pone un problema che attiene non solo alle confessioni religiose, ma anche alle libertà fondamentali e al loro esplicarsi nelle forme comunitarie e associative. Recentemente ho letto un volume scritto da Häberle, intitolato *Le libertà fondamentali nello Stato costituzionale*, di recente tradotto in italiano. Il costituzionalista tedesco, che si rifà ampiamente all'elaborazione dottrinale della nostra Carta costituzionale, afferma con molta nettezza e chiarezza che, senza complessi ordinamentali, la spontaneità dell'individuo (quindi tutte le manifestazioni della coscienza) rimarrebbe inefficace in uno spazio vuoto di diritto. Egli aggiunge (lo cito non solo per l'autorevolezza dello studioso, ma anche per la pregnanza e la precisione della sua elaborazione, che ha portato alla scoperta di nuove frontiere nel campo dei diritti fondamentali) che «la libertà religiosa senza libertà di organizzazione dell'espressione della religione è nulla, e quindi le strutture e le dimensioni associative ampliano e tutelano i diritti fondamentali dell'individuo».

La questione della Pasqua ebraica non può dunque essere ridotta ad un fatto relativo all'individuo, alla coscienza, al modo in cui gli ebrei festeggiano la loro Pasqua, ma va considerata in una dimensione collettiva, comunitaria, come peraltro — lei, ministro Barile, lo sa meglio di me — è sancito dagli articoli 3 e 4 dell'intesa. L'articolo 4 di tale intesa cita esplicitamente infatti la Pasqua ebraica. Come mai allora il Governo, che pure ha al suo interno ministri come lei, Leopoldo Elia e lo stesso Presidente del Consiglio, dottor Ciampi (il quale ci ha ricordato di essersi laureato con una tesi sulle minoranze religiose), è incappato in questo errore?

Non voglio fare dietrologia. Certo, come ho già accennato all'inizio del mio interven-

to, una sorta di dietrologia vi sarebbe relativamente alle manovre ed alle pressioni per ritardare il voto, quando ogni cosa andava bene. Ripeto che non voglio fare dietrologia, ma lanciare un avvertimento, un messaggio. Non vorrei che il nostro paese, per la maggioranza cattolica, avesse riscoperto una sorta di riflesso automatico per cui esiste un'unica religione, quella cattolica, e le altre sono secondarie. Se infatti questi fossero stati l'orientamento e le profonde motivazioni del Governo, allora, signor ministro, vorrei ricordare che nel nostro paese le stesse comunità cattoliche — penso, per esempio, all'impegno della comunità di Sant'Egidio e del cardinale Martini — hanno promosso in questi ultimi anni il dialogo interreligioso. È stata fatta una battuta poco simpatica a proposito dell'islamismo: «se dovessimo considerare anche il Ramadan...».

CARLO TASSI. Allora non si fa più niente!

FRANCO RUSSO. Probabilmente la nostra società tra qualche anno dovrà porsi anche i problemi relativi non solo all'integrazione ma anche al rispetto delle altre esperienze religiose. Non si possono fare battute a tale proposito perchè — lo ribadisco — il cardinale Martini e la comunità di Sant'Egidio organizzano da anni l'incontro delle religioni non solo monoteistiche (islamica, ebraica e cristiana) ma anche orientali, a testimonianza dell'importanza del dialogo interreligioso e della religione in sé.

Spero che non vi sia stata una sottovalutazione del genere; giustamente, infatti, il Governo non ha mai preso in considerazione la data del 3 aprile, che coincide con la Pasqua cattolica, e nessuno di noi, credente o meno, avrebbe mai potuto accettare una scelta del genere.

E vengo, ministro Barile, su quanto si è detto in merito al voto ed alla sua dimensione di dovere civico. È lei, ministro Barile, ad aver scritto che esiste un dovere connesso allo *status* di cittadino; con la decisione assunta gli ebrei erano invece ridotti non più nella loro dimensione di cittadini ma, appunto, di ebrei. Ministro Barile, nel momento in cui si è detto che si poteva anche non votare (si tratta di dichiarazioni rese alla stampa),

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

si andava evidentemente a colpire... So bene che non vi è obbligatorietà del voto, ma so anche che l'ultima legge elettorale prevede un'attività di promozione del voto stesso. Il Governo si è quindi avvolto in una serie di contraddizioni inestricabili le cui cause remote non sono così semplici. Lei, signor ministro, sta facendo un gesto come per dire che ciò non è vero perché siamo laici, liberali, tolleranti ed aperti agli altri, ma negli atti di Governo, quando si è trattato di fare scelte concrete, questa sensibilità non è stata dimostrata.

Sono qui per ricordare molto sommessamente — come si usa dire nel gergo parlamentare — alcuni punti fermi che devono a mio avviso costituire il patrimonio delle istituzioni repubblicane nei confronti delle minoranze religiose.

Il gruppo dei verdi apprezza la correzione operata, ritiene che sulle elezioni non bisognasse — ma non si poteva ormai fare altrimenti — intervenire con un decreto-legge e chiede che il ministro Barile nella replica sottolinei l'eccezionalità dell'intervento tramite decretazione d'urgenza, in modo che ciò non costituisca un precedente nella storia futura nel nostro sistema istituzionale, e non si possa intervenire con decreto-legge se non in alcune materie di natura strettamente amministrativa od organizzativa (e ben sappiamo quanto comunque anch'esse siano materie importanti in termini elettorali).

Vorrei fare ora qualche considerazione finale perché stiamo andando verso una campagna elettorale vieppiù accesa. Ebbene, io credo che questo Parlamento commetterebbe un grave errore se si dividesse ancora una volta fra polo della libertà e, probabilmente, quello che gli altri pensano sia il polo della illibertà, fra quanti hanno acquisito i principi liberaldemocratici e quanti invece non li hanno acquisiti. Questo spirito quarantottesco cancella, secondo me, quanto di positivo la storia del nostro paese innanzitutto, la storia delle nostre istituzioni possiedono ormai come base comune, come zoccolo duro.

Ho voluto ricordare il voto del Movimento sociale, conoscendo la sua storia, le sue tradizioni, le sue origini, per sottolineare

come anche da quella parte si sia compreso molto bene cosa significhi difesa della religione ebraica. Quindi, in nome appunto dei principi liberaldemocratici, questo Parlamento non si divide. E certamente la libertà di coscienza, il pluralismo, la possibilità di esplicitare la personalità attraverso l'associazionismo e tutte le varie forme dell'agire associato sono principi liberaldemocratici fondamentali. Spero che su tali principi questo Parlamento non si divida e spero che la campagna elettorale venga condotta in nome della ragione, in nome del confronto, magari aspro, violento, ma comunque basato su acquisizioni comuni, e non invece sollevando una drammatica contrapposizione fra amico e nemico, fra chi agisce in nome dell'autoritarismo e chi agisce in nome della libertà. Io spero che il voto della Camera e il voto già espresso dal Senato testimonino che su alcune questioni il nostro paese è solidamente ancorato alla democrazia, alla liberaldemocrazia e che vogliamo andare avanti e non certo indietro. E se qualcuno ha tentato di manomettere questi principi, certo non è stato in questo caso il Parlamento ma l'esecutivo, probabilmente stretto da contingenze e da uno stato di necessità politica. Questo tentativo, comunque, non è certo venuto dal Parlamento né dal paese, perché nel paese c'è stata una reazione forte e decisa di appoggio alla comunità ebraica, comunità di cui voglio ricordare, ad esempio, l'impegno, non neutrale ma neanche settario, nell'ultima campagna elettorale romana. In quella occasione gli ebrei hanno dato prova di equilibrio e con la loro testimonianza hanno dato il loro contributo perché non si tornasse al passato ma si andasse avanti.

Ministro Barile, io sono convinto che complessivamente il Governo è sensibile agli argomenti che ho esposto. Vorrei semplicemente che lei ci rassicurasse sugli intendimenti dell'esecutivo e che rimanesse un punto fermo, in questa legislatura e per le prossime, sugli orientamenti relativi ai problemi che ho richiamato, anche se certo non pretendo che lei condivida completamente quanto ho detto.

L'ultima considerazione per motivare il voto favorevole del gruppo dei verdi su

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

questo provvedimento affinché in questa tornata elettorale (e solo in questa) si voti anche lunedì 28 marzo è la seguente. Ancora una volta, confrontandoci con la comunità ebraica, abbiamo fatto sì (e questo è molto grave) che essa divenisse la pietra dello scandalo. So benissimo che lo scandalo comporta elementi negativi e di sofferenza, pur se a volte rappresenta anche uno strumento di ricerca. Ma ancora una volta il peso è ricaduto sulla comunità ebraica; ancora una volta la comunità ebraica è dovuta scendere in campo ed essere indicata come la minoranza che pone dei problemi. Certo, questa volta, ponendo dei problemi, ci ha fatto fare un passo in avanti. Ma per quanto sta succedendo (e speriamo non accada più) io penso (e chiudo con le parole di Küng) che dobbiamo avere una riconciliazione sulla base della memoria, perché non bisogna cancellar nulla, e che dobbiamo comprendere e far comprendere a noi stessi, a questo Parlamento e ai cittadini che la sopravvivenza del popolo ebraico ha a che fare con la sopravvivenza della religione ebraica, con la fede nel loro Dio.

Per questi motivi generali e per le contingenze, ribadisco quindi che noi voteremo a favore del disegno di legge di conversione in esame che consente di riparare a un torto fatto e consente ai cittadini ebraici non solo di testimoniare la loro fede ma anche di essere cittadini a pieno diritto della nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori ministri, l'incertezza, il dogma praticato e rispettato dell'incertezza del diritto è la sola certezza che continua ad essere espressa attraverso gli atti concreti e pratici e materiali di governo delle nostre istituzioni e del nostro paese.

L'incertezza del diritto: e questo grazie a dottrinari operatori — come si dice (e quanto operatori, poco operai!) — che hanno piegato e piegano ogni giorno di più la stessa dottrina — o con presunzione di essere tale — al dogma necessario al regime che occu-

pa il territorio italiano e che di fatto ha potere, e giuridicamente tutta la forza del potere di fatto. Anche la dottrina, dunque: l'inquinamento costante e quotidiano della dottrina, l'incertezza — se non la certezza — che la dottrina non come durante il fascismo (quando aveva una sua legalità, feroce e chiara, ma era la sua) ma come nel trentennio successivo, tutto piegato alla ragione di partito e di Stato, mai con senso dello Stato ed anzi con una concezione serbo-progressista della vita, delle istituzioni e del diritto!

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.**

MARCO PANNELLA. Così come nel diritto internazionale alla Serbia, se riuscisse ad occupare gran parte della ex Jugoslavia con il potere delle stragi resterebbe, anche giuridicamente, il potere di fatto attribuito in materia di sovranità — così come è stato per gli Stati baltici (lettone, lituano, estone), con pochi Stati (non a caso gli Stati Uniti, che hanno serbato una riserva da questo punto di vista) —, qui nel nostro paese, signor Presidente, sentiamo con quanta autorità — ma con quanta ortodossia! — il ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, Barile, che ci onora della sua presenza, dichiara nell'altro ramo del Parlamento, in ordine alle questioni di costituzionalità emerse in Commissione, che il decreto-legge al nostro esame non attiene in senso proprio alla materia elettorale, in quanto prevede unicamente un allargamento temporale per l'esercizio del voto. E la volta prossima dateci un aumento temporale di un paio d'anni! Perché la quantità è la qualità. Ma quando, e dove!?

Questa è dunque la certezza calaman-dreiana del diritto nel nostro paese, antifascista? La certezza del diritto per tutti, sempre e comunque? Questo invece è pretendere di dare valore di precedente, signor ministro, ad un decreto-legge che invece tutti vogliamo votare a condizione che non costituisca precedente! Signori del Governo, se esso facesse precedente, nessuno di noi lo voterebbe! E lei ha dato la copertura a questo come precedente! Sia

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

chiaro che il nostro voto sarà espresso perché riteniamo falso che questo decreto-legge sia, e in dottrina e in pratica, un mero fatto tecnico che non muta e non merita quindi la caratteristica di decreto che interviene in materia elettorale!

Le diciamo, signor ministro (non questo: non lei!); anzi, lo avremmo potuto dire qualche decennio fa; io oggi, invece, le dico: è giusto, questo è lei, ma non il Parlamento, non la Repubblica italiana, o non, perlomeno, coloro che cercano di prefigurare ogni giorno, nella loro vita militante e di cittadini, quella legalità che è negata da trent'anni. Nel secondo tempo della prima Repubblica una maggiore iattanza si appresta a mettere in ordine e a dominare le nostre istituzioni — lo ripeto — con una concezione serbo-progressista degli sviluppi del regime che si voleva dichiarare decaduto e che, invece, si afferma con sempre maggiore coerenza, discernendo anche interpretazioni ed affermazioni di dottrina che noi respingiamo.

Voterò, signor Presidente, a favore, però come voterei in qualsiasi assemblea — di un mio partito, privata — dalla quale in pratica dipendessero per avventura le sorti del territorio che abito e nel quale vivo e dove voglio vi siano regole. Voterò qui, perché qui in effetti, di fatto, — ripeto: di fatto —, quello che noi decideremo avrà conseguenze di diritto, di diritto pratico, di sovranità. Ma, quando nel 1983 per tre anni noi non abbiamo votato, da coloro per i quali — sempre i serbo-progressisti — «Parigi vale una messa» si diceva che non votavamo per favorire il Governo Craxi, dimenticando che la nostra astensione poteva essere determinante solo quando una parte di quella maggioranza avesse votato con la *ltd* opposizioni riunite, *and company*, e quindi, con il Movimento sociale e con il PCI di allora; soltanto in quel caso l'astensione di coloro che negavano carattere di legalità vera e repubblicana a quella legislatura ed alle istituzioni avrebbe potuto divenire determinante. Qui oggi noi possiamo rivendicare quella interpretazione, quel comportamento di opposizione liberale in nome dello Stato e del senso dello Stato, del senso di diritto contro la grande ammucchiata storica, il grande festival di questo trentennio — con il 1994 e il

1995 — che include molto probabilmente gli anni che stanno venendo...

Colleghe e colleghi, vorrei ricordare per un istante per noi e fra di noi e lo splendido poema di Apollinaire *La jolie rousse*, che è un po' il manifesto della sua poetica, nel quale dice *grosso modo*: amiche e amici siamo qui per dire fra di noi e per voi quello che un uomo che sa tanto di ordine e di avventura, che ha conosciuto la vita e la morte delle guerre e degli altri fenomeni del nostro tempo, può forse riuscire a balbettare in momenti nei quali la vita è in causa tra la menzogna della mera sopravvivenza e la negazione anche di una morte che abbia dignità della vita.

Perché e come si è giunti alla necessità di votare facendo precedente? Come dice il ministro Barile, cioè il Governo, così votando non votiamo in materia elettorale — perché è precluso ai governi disciplinare per decreto-legge —, bensì per un adeguamento temporale; si tratterebbe quindi di un atto perfetto. Se i governi ci daranno gli adeguamenti temporali spaziali, gli adeguamenti di questo tipo in futuro, essi saranno legittimati da questo precedente. E quanto si farà ricorso a tale precedente nel momento in cui la maggioranza serbo-progressista dovesse operare, in quanto tale, in questo nostro Stato, con cotali giuristi, con cotali nobiltà di tradizioni, portati a tal punto alla colletta storica che il fascismo per primo rappresentò perché collettò a lungo quello che poi pretendeva essere il meglio anche delle altre tradizioni, di quelle che poi sarebbero state recuperate come antifasciste!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

MARCO PANNELLA. Come vi siamo arrivati? Ma, scusatemi, l'interrogativo resta. Per forza; sfido io che le tribune dei giornalisti — plasticamente, signor Presidente: altrimenti non si può minimamente indicarlo nel resoconto stenografico — sono letteralmente vuote! Non vi è nemmeno l'eccezione che conferma...

CARLO TASSI. Neanche l'aula è piena!

MARCO PANNELLA. Nell'aula, Tassi, mi pare comincino ad essere presenti almeno una settantina di colleghi, e ciò in un momento in cui non dobbiamo votare, ma siamo qui per ascoltarci, per discutere per noi e fra di noi, amici, di quello che sta accadendo, ma anche perché resti una traccia scritta in un momento nel quale Parigi legittima non solo l'abiura o la conversione di una messa, ma ogni giorno riti squallidi, messe né nere né vere ma grigette, risibili e grottesche.

Come mai questa storia del 27 e del 28 marzo? Come mai questi quattrocento miliardi? Se un giorno una Commissione indagherà sulle responsabilità del regime, vedremo se di questi quattrocento miliardi saranno chiamati a rispondere in solido coloro che hanno sbagliato e che ce li hanno fatti pagare. Vedremo. Comunque nessuno della feroce stampa di regime, ottusa e intelligente per molti versi, ci ha spiegato perché non si può votare il 10 aprile, e non lo ha fatto nemmeno il Governo. Perché non il 10 aprile? Già, immagino l'argomento giuridico: non è una responsabilità del Governo, il Presidente della Repubblica ha sciolto le Camere e le elezioni non si potevano tenere oltre settanta giorni da quella data, vero? Io appartengo — come dire? — a quella grande maggioranza di somari che agli esami di diritto costituzionale meriterebbero a malapena diciotto, ma credo di sapere che, anche nel caso in cui il Presidente della Repubblica è *dominus* esclusivo di un atto, la responsabilità politica è del Governo. Continuo quindi a riferirmi al Governo.

È vero, infatti, che le Camere sono state sciolte e che a quel punto non era possibile votare se non il 27 marzo; da luglio a dicembre, però, il rabbino capo Toaff aveva già ricordato per iscritto che vi era la Pasqua ebraica e che alcune talmudiche prescrizioni gravavano su quei giorni. Mentivate perché comunque dicevate in modo sommesso che il 20 marzo non era possibile votare, mentre noi lo gridavamo. La stampa non ha fatto una sola telefonata ad un prefetto per chiedere se era possibile che le elezioni si svolgessero il 20 marzo. Avrebbero dovuto scrivere che non perché io ero il capo del partito del rinvio, come retini e cretini in giro andavano raccontando, chiedevo che si vo-

tasse il 10 aprile, ma perché il 20 marzo le amministrazioni pubbliche non erano in condizioni materiali di assicurare l'applicazione della legge.

Allora, perché non il 10 aprile? Ancora adesso non vi è risposta; adesso che impera questo terrorismo ideologico, quindi involontario e inconsapevole, dei serbo-progressisti, per cui ogni volta che ho cercato di portare l'attenzione del Governo e della Camera su questo è insorto il manifesto di destra, di sinistra o di centro, fascisti di destra o fascisti di sinistra, o meglio paleofascisti di destra e di sinistra che si ripropongono in una profonda unità, quella dei fasci e delle corporazioni, la corporazione della stampa come la corporazione degli intoccati: ne tocchi uno e sei accusato di vilipendio, come mi è accaduto l'altro giorno. Ho dovuto chiedere scusa ai «cafoni» perché, in un momento di scarsezza di fantasia e di linguaggio nonché di stanchezza, ho rivolto un'offesa ai «cafoni siloniani» — dei quali faccio parte — equiparandoli a quei militanti della disinformazione che erano presenti alla conferenza stampa mia e di Segni. Ho rischiato una querela da parte del «cafoni» per essermi espresso inadeguatamente, e ho chiesto loro scusa.

Vorrei sapere: perché non si è scelta la data del 10 aprile? Vorrei sottolineare lo sfascismo della stampa moderata, la quale è divenuta l'erede del peggiori momenti di antigarantismo e di linciaggio «retino e serbo progressista». La stampa moderata — da *Panorama*, all'*Indipendente* e a *il Giornale* — da tre mesi a questa parte è in concorrenza per fare la lanciatrix di guano contro tutto ciò che ha un sapore di un minimo di resistenza e di certezza istituzionale! E noi frustrati, in fondo siamo contenti ...! Il Presidente scomparirà con noi e avrete come presidente — è già pronto — Borrelli; e sarete contenti, colleghi della tentata mozione di fiducia!

PIETRO ZOPPI. Borrelli è un buon uomo!

VITO LATTANZIO. Si parla anche di Caponnetto!

MARCO PANNELLA. O Caponnetto ... Un brav'uomo come lui...! Io ho sempre fre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

quentato malagente; voi, brava gente alla Caponnetto, forse ve la meriterete!

Perchè — lo ripeto — non è stata scelta la data del 10 aprile?

Perchè questo assieme di pressioni e di ricatti patenti degli sfascisti dei servizi segreti e di quelli evidenti contro il Capo dello Stato, creando in dieci giorni e usando l'intera «santabarbara» già utilizzata per otto mesi per ammazzare politicamente, istituzionalmente e poi fisicamente Segni; per piegarlo, farlo impazzire e eliminarlo prima politicamente e poi nel concreto? Mi riferisco ovviamente a Segni padre. L'amico Mariotto sarebbe inutile sia in un giorno sia in una vita; sarebbe superiore a tutto questo e non se ne accorgerebbe neppure, andando diritto per la sua strada! Per andare dove? Lo vedremo!

Signor Presidente, la vera domanda che le rivolgo nuovamente è la seguente: perchè non è stata scelta la data del 10 aprile o quella del 3 di aprile? All'inverso della comunità ebraica, la Pasqua cristiana di resurrezione, di festa religiosa, civile e sociale, di tripudio, avrebbe potuto essere e anche coincidere con l'appuntamento elettorale. Potevamo andarci: ci saremmo potuti trovare di fronte alla resurrezione della democrazia in Italia, arrivando (finalmente) al voto, dopo la resurrezione nell'animo della prima Repubblica — annunciata dalle campane quella mattina — e nei fatti della seconda Repubblica. Saremmo andati a votare tutti festanti — sarebbe stato proprio bello ...! — con un'unità profonda dei comunisti e dei cattolici (*Commenti del deputato Rapagnà*). Il Golgota lo ha fatto il paese e quindi questi sarebbero stati ancora più festanti: non avrebbero avuto neppure la necessità di «sgranchirsi» o di rimettere un po' in sesto il fisico.

Signor ministro Barile, perchè non il 10 aprile? La risposta la darò subito e con chiarezza: si è avuto paura della capacità del Parlamento di adempiere al proprio dovere ed ai suoi compiti di Parlamento repubblicano e di innalzarsi, per un attimo, a creatore di legittimità e di democrazia!

Si è voluto impedire che in quei quindici giorni accadessero tre eventi.

Il voto degli italiani all'estero...

GERARDO BIANCO. Esatto!

MARCO PANNELLA... perchè la maggioranza serbo-progressista presume a torto o a ragione di essere minoranza in quel contesto, forse perchè gli italiani all'estero non sanno nulla — come si dice — ed i serbo-progressisti, che qui sono maggioranza, li raccolgono forse il 20 per cento su due milioni di votanti. Comunque Tremaglia avrebbe potuto gioire: ci sarebbe stato il voto degli italiani all'estero!

Non si doveva votare il 10 aprile perchè due milioni di voti potevano essere determinanti, con le correzioni di legge che potevamo apportare.

Vi pare poco il rischio di defraudare il popolo della rivoluzione democratica, finalmente, del potere delle sinistre progressiste? La moralità, la moralità di questa conquista poteva consentire che votassero: altri 10 o 15 giorni di vita per il Parlamento... Se questa è la storia, il paese avrebbe potuto pagare, con il ritiro a Belgrado, dalla maggioranza serbo-progressista sconfitta? No! Allora, questo Parlamento non può sedere nemmeno un minuto! Guai! È convocato a domicilio! Ma non deve poter essere convocato nemmeno un giorno.

Secondo motivo: si tutela innanzitutto il risultato del primo turno — quello del 27 e 28 marzo —, ma il 12 maggio comincia la campagna elettorale «d'appello» con legge proporzionale: le elezioni europee. Vi è obbligo comunitario di mutare la legge se il Parlamento è in carica: sapevano — perchè l'avevo detto in quest'aula — che occorre vietare una truffa, stabilendo l'ineleggibilità nelle consultazioni europee (e quindi la non possibilità di presentazione delle candidature) per i sindaci eletti direttamente.

CARLO TASSI. Con i voti serbo-progressisti!

MARCO PANNELLA. Il 12 maggio, allora, rischiava di iniziare una campagna elettorale diversa da quella che si prevede e si vuole — di conferma della vittoria serbo-progressista del 27 marzo — con la presentazione degli Orlando, degli Enzo Bianco... Adesso ho l'impressione che vi sia qualche piccolo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

problema anche lì: cari amici, la maggioranza serbo-progressista sa che la differenza fra gli altri e la propria maggioranza è che a quest'ultima gli avvisi di garanzia arrivano dopo le elezioni, mentre agli altri arrivano prima; quanti ne avrete — lo saprete! — di avvisi di garanzia dopo il 27 marzo! All'amico Enzo Bianco è accaduto proprio questo: lo ha ricevuto dopo le elezioni. Giustamente, dal vostro punto di vista. Vi è stato il La Malfa 1, 2, 3 (non mi ricordo quale): diciamo il La Malfa «x», poiché il La Malfa è sempre penultimo, tranne che nella discutibile qualità civile del suo operare: lì è sempre primo, e continua... Ma comunque andiamo avanti.

Le elezioni europee vedranno come candidati — se ci stanno — Rutelli, Sanza, Cacciari... Formentini, i sindaci del nord (perché saranno costretti: quella è la legge). Una truffa contro l'Europa, perché poi non potranno fare i parlamentari europei: se saranno eletti, non lo faranno. Ma la moralità rivoluzionaria sarà apprezzata: intanto il 12 giugno si sarà convalidata la forza elettorale e di immagine della etnia serbo-progressista.

Ma, amici, vi è un terzo motivo, perché noi stiamo creando un terzo turno nella nostra saggezza; e il terzo turno è di un anno dopo, aprile 1995, 13 referendum, con possibilità che il paese reagisca, se c'è. Chi va al potere o pensa di andarci da aprile di quest'anno, con convalida grazie al Parlamento negato nel giugno di quest'anno, come può non avere il terrore di una prova elettorale in cui addirittura trenta o quaranta milioni di cittadini possono trovarsi a scegliere non la politica dell'etnia croato moderata, ma la politica europea, della riforma? Riformatori qua, conservatori serbi e croati là, etnie che hanno bisogno di essere tali avendo come *ethos l'ethnos*. E noi che invece vogliamo proporre la legge, la riforma, quella del passaggio al sistema anglosassone; i referendum, il Mattarella da una parte... Già si prepara, Mattarella, che presenterà l'emendamento Mazzola nel nuovo Parlamento e aggiungerà il doppio turno Mattarella; serbi e croati saranno uniti sperando di aver distrutto definitivamente anche la memoria di Sarajevo, che è in questi banchi, amici.

Allora le Camere non possono più riunirsi, non un giorno di più; tre motivi: togliere al paese la prospettiva istituzionale democratica del referendum che con la lega ed altri qui dentro stavamo lavorando per far svolgere; togliere la possibilità del voto degli italiani all'estero e adulterare la prova delle elezioni europee. Ecco perché Paolo Mieli e «mielisti», Ezio Mauro e «bobbisti» e dintorni... I vostri maestri sono stati la fronda più illustre e mi auguro che restituiscano il laticlavio che è stato dato loro dal regime. Nulla di peggio per noi che abbiamo lottato contro quel regime che gli alibi dati dai nobili padri dell'antifascismo e della democrazia. Restituiscano — lo dico per rispetto a loro, i Bobbio e gli altri — i loro profitti di regime; il laticlavio è stato il prezzo del loro non vedere, del non parlare e del non soccorrere i diritti lesi di minoranze perché erano troppo piccole al loro occhi.

Occorre fare i conti; signor Presidente, io vorrei qui tacere ormai. Non so quanto tempo ancora mi resti, ma credo che in questo Parlamento fosse necessario che venisse scritta la risposta al perché ha dovuto essere sciolto e perché dalla stampa moderata e sfascista alla stampa di fronda, quella montenegrina, sottomessa: *Corriere della sera*, *La Stampa* ed altri, fino a quella del PCI, PScalfari, P2, P38, che c'è e oggi sta per andare al potere...

GERARDO BIANCO. Kossovo!

MARCO PANNELLA. Ma quella è una cosa diversa. Se, come riuscirono a far venire il cadavere di Moro, fossero riusciti a far venire anche il cadavere del giudice D'Urso, sarebbero stati al potere con un Governo Visentini così come adesso, con la presidenza Borrelli, Caponnetto, o altri, riterranno di esserci andati ad aprile. Memori della rabbia di allora, perché trovare un Castiglioni Fibocchi... A quel punto d'un tratto la «PScalfari» e il PCI fecero nei confronti della P2 quello che adesso rifanno nei confronti della DC e del resto del sistema consociativo.

Sono loro i criminali, noi andiamo avanti. Oggi di nuovo troviamo coloro che si illudono come ai tempi dell'assassinio — passato attraverso la sospensione dei diritti parla-

mentari con Presidenza Ingrao — di Moro, che infatti ha avuto un'arma assoluta: la sospensione del Parlamento. Questa volta, temendo nuovi Castiglioni Fibocchi che possono venire magari da questa parte, vogliamo la vittoria completa. Fino alle elezioni sì, ma poi chiederò l'*impeachment* di Scalfaro, come prima lo avevo chiesto di Cossiga e prima ancora di Pertini.

Vecchio scenario, amici! E diciamone un'altra ancora più grave. Sono certo, signor Presidente, che una prima grande vittoria della resistenza contro questa follia l'abbiamo riportata: Segni Presidente, quel De Lorenzo di sinistra (Aloia era di destra, Cefis era di sinistra, gli altri erano di destra) quel filone dei nostri servizi segreti che arriva fino alla probabile appartenenza a servizi — sicuramente servizi di Gelli — anche dell'altra parte del mondo (KGB e dintorni, servizi rumeni e via dicendo)... Malgrado quello che c'è stato, il Presidente Segni fu ammazzato politicamente, istituzionalmente e fisicamente; il Presidente Cossiga, plebiscitato da voi come interprete di quella storia, stava quasi per andare lui e portare il paese nella tragedia. Il Presidente Scalfaro, per fortuna, in quei giorni ha scelto non di dimettersi ma di sottomettersi non a qualcuno ma al ricatto delle cose trionfanti in questo paese. Scalfaro avrebbe potuto dimettersi per essere magari riletto da questo Parlamento. Credete che qui noi — non so al Colle — non ci avessimo pensato? Ma sarebbe stato tradire il paese, andare subito alla fase della lotta armata ex iugoslava. E ha preferito manifestamente sottomettersi a delle condizioni che non consentivano che si votasse in Italia la legge per il voto degli italiani all'estero e che permettevano che si inchiodasse l'appuntamento referendario e che non si correggesse la suicida natura, oggi, della legge elettorale europea. Ed è stata vittoria perché non si è piegato l'unico in condizioni di farlo, amici, perché ha vissuto qui per quarant'anni, come Pertini. Ma chi oserebbe dire che Pertini non era anche espressione della partitocrazia e che Scalfaro non sia stato anche questo? Il problema è cosa si sia fatto di tale presenza generazionale e storica all'interno di tutto ciò; se, dunque, se ne sia fatta nobiltà ed intelligenza. Al Quirinale avrebbe voluto l'ottimo amico galantuomo Conso la maggioranza serbo-

progressista, e Leo Valiani, tutto fuorché Scalfaro; perché li deve esservi qualcuno che non conosce lo Stato, che non sa essere timoniere, che non conosce le regole. Qualcuno che non sia all'altezza di non piegarsi, di compiere errori, di resistere al *viribus unitis* della maggioranza croato-progressista e della stampa sfascista, volgare, moderata, in concorrenza — si illude — con la stampa del partito De Benedetti-Scalfari o con quest'altra stampa. A proposito: un po' di pudore, amici serbo-progressisti!

Ma la campagna promozionale delle due edizioni de *L'Unità* è passata o no — vivaddio! — innanzitutto attraverso le reti Fininvest? Ogni giorno profittate ed esigete di profittare da tutto e di tutti! Il problema è quello della Fininvest? Vergognatevi, il problema è di quella RAI-TV senza la quale regime non ci sarebbe stato, l'ammiraglia, la corazzata delle discriminazioni. Andate a guardare le regole della televisione commerciale! Siete i tutori della continuità di questo corpo violento, ottuso, dello Stato. Morione lo diceva di Berlioguer, oggi lo dico di voi, Occhetto: voi non volete questo; voi siete le vittime alle quali è imposto perfino il profitto!

Andremo quindi ad elezioni la cui legalità è la stessa di questo decreto; di fatto l'Italia è occupata da una cultura, da forze, da interessi, dal corpo minimo dei servizi segreti che sono da ridere, Presidente, da piangere. Perché i servizi segreti funzionano, svolgono la loro funzione? Perché da trent'anni la stampa serbo-progressista, innanzitutto la stampa di opposizione, vive dei falsi e dei servizi dei servizi segreti per poter subito attaccare. Sono... dei falsi *à gogo*, ridicoli, risibili; su Pecchioli, però, i servizi segreti non producono mai nulla e nemmeno si è ancora prodotta la verità su quello che si faceva nel 1977-1978, non per i KGB eccetera, quello che si è fatto qui...

GALILEO GUIDI. Furono ammazzate centinaia di persone!

MARCO PANNELLA. Furono ammazzate, dici, centinaia di persone? No, fu ammazzata la democrazia, fu ammazzata Giorgiana Masi con il vostro plauso, qui in quest'aula.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

GALILEO GUIDI. Andiamo a vedere chi furono i gambizzati!

MARCO PANNELLA. Urlavate perché venivamo a dire due ore prima che si stavano per ammazzare le Giorgiane Masi.

GALILEO GUIDI. E quelli che furono gambizzati?!

GERMANO MARRI. Non dire fregnacce!

MARCO PANNELLA. Quelli che furono gambizzati? Hai detto bene: Montanelli, e mi rimproveravate perché sospettavate il mio rispetto per Montanelli. Allora (spero che gli stenografi immortalino i nomi di coloro che hanno interrotto) la gambizzazione di Montanelli era una fregnaccia? Le gambizzazioni e gli assassini di coloro che erano sulla linea che poteva portare a San Valentino e sulle altre cose scelte in un certo modo...

GERMANO MARRI. No!

MARCO PANNELLA. E ad ogni morto...

GERMANO MARRI. Ma chi ha riportato qui dentro Toni Negri?

PRESIDENTE. Onorevole Marri!

MARCO PANNELLA. Ad ogni morto ammazzato in *self service*, Marri, l'unità nazionale diveniva più forte e necessaria. Qui votaste per il Governo Andreotti il 17 marzo; la notte avevate deciso di non votarlo perché Andreotti aveva messo ministri che non potevate accettare, ma via Fani vi consentì in ventiquattro ore di votarlo e di tacitarci. Senza via Fani...

GERMANO MARRI. Hai riportato Toni Negri in Parlamento, eri suo amico!

MARCO PANNELLA. È vero. Vergognati tu, vergognati! Vergognati! (*Commenti del deputato Marri*).

PRESIDENTE. Onorevole Marri!

Onorevole Pannella, la prego di proseguire!

GERMANO MARRI. No, non mi vergogno!

MARCO PANNELLA. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

GERARDO BIANCO. Diciamo che tutti hanno le loro colpe.

CARLO TASSI. Presidente, richiami all'ordine chi interrompe. Impari a fare il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

MARCO PANNELLA. La nostra fierezza è stata quella di avere costretto la magistratura italiana a celebrare il processo del 7 aprile. Voi non volevate e ci furono novanta assolti e voi, cinici, eravate lì ad assistere a cinque anni di segregazione di persone che poi la giustizia, quando io l'ho costretta a funzionare, ha dichiarato innocenti. Vi facevano comodo, costoro, per giustificare la politica internazionale, la vostra decretazione cossighiana, le solidarietà che ancora adesso, in questa legislatura, non vi hanno consentito di firmare perché in questa sede vi fosse una mezza giornata di dibattito sull'assoluzione del Presidente Cossiga... Tu lo hai dimenticato, ma io no! Nemmeno tu l'hai firmata!

GERARDO BIANCO. Pannella, il futuro andrà meglio perché arriveranno i procuratori della Repubblica!

MARCO PANNELLA. Nel futuro accadrà semplicemente che il blocco storico, ordine giudiziario, fondamento della partitocrazia... La giurisprudenza ha costretto l'ENI, l'IRI, la Banca d'Italia, i servizi, la RAI-TV a muoversi secondo logiche private, sottraendoli al diritto e al carattere pubblico delle loro realtà (in questo senso vi sono le nostre denunce penali!). È la giurisprudenza peggiore, quella che ha fondato Tangentopoli, rendendola necessaria!

Qui avremo venti o trenta magistrati, venti o trenta giornalisti. Signor Presidente, io so perché questo Parlamento non avrebbe

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

potuto aprire le proprie porte nemmeno per un giorno. Come spesso accade nel momento estremo del tramonto, così come in quello dell'alba, vi è un qualcosa che trasfigura tutto e che tutto rende in qualche misura più consapevole del giorno e della notte e che, in quei momenti, rende anche la beltà delle cose e, forse, anche un'intelligenza più profonda per cogliere l'orizzonte. Questa Camera, questo Parlamento, non potevano vivere per un solo giorno di più perché all'ordine del giorno avevano tre grandi atti repubblicani che non potevano essere tollerati dal blocco storico che tenta di impadronirsi del paese, aiutato dalla pusillanimità e dalla stupidaggine dei suoi pretesi oppositori.

Occorreva che il ceto che più di tutti ha approfittato del regime, come studi comparati internazionali possono chiaramente dimostrare, il ceto dei magistrati e dell'ordine giudiziario per carriera, per danaro, per insindacabilità, per legittimazione di tutti gli straripamenti, grazie a quell'utopia folle e provinciale dell'obbligatorietà dell'azione penale, che dovrebbe portare al governo dei giudici e della sacralità non degli eletti, ma degli unti dal Signore e dai signori di questa terra che lo rappresentano... Questo ceto, quello del quarto potere, che all'80 per cento dovrebbero precedere e non seguire i politici che escono...

Ho visto che vi piacciono tanto i treni di deportazione della verità. Per parlare delle elezioni, vi è solo un treno che riguarda la storia del nostro paese. È un treno nel quale vi sono i profittatori, il ceto dei magistrati, il ceto dei traditori della verità, il ceto — anzi, il blocco — l'esercito della RAI-TV e consociati (secondo vagone) e, nel terzo vagone, quelle opposizioni di regime alle quali il paese ha dato fino al 40 per cento dei consensi. Hanno intercettato il 40 per cento delle opposizioni democratiche contro la partitocrazia! L'hanno fatta così forte e oggi, mentre la DC e il PSI — come ho già detto mille volte — sono falliti (non hanno più nemmeno le toppe sui pantaloni, perché non li hanno più!), voi uscite come partito profittatore numero uno, con migliaia di miliardi di averi, di potere e di forza. Ecco il treno vero! Naturalmente, va anche considerata la *trahison des clercs*, che vi segue

con un altro vagone: gli indipendenti di sinistra e tutti gli altri.

Saremo soli? Grazie, Presidente. Certo coloro che si apprestano a combattere i serbo-progressisti con croati misti ad ustascia e ad altri, evidentemente, occuperanno tutto lo spazio, e come sempre noi saremo i vittimisti e gli scomparsi pretesi, ma sempre presenti! Da TMC serbo-progressista (Augias eccetera) a Berlusconi, che ci tratterà come concorrenti...

GALILEO GUIDI. Ha fatto la campagna acquisti!

MARCO PANNELLA. Ha fatto la campagna acquisti, ma lui paga e fallisce; voi fate acquistare, a spese del contribuente e dello Stato, costantemente! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Questo Parlamento, per quello che è stato ed è, con gli errori allucinanti e le leggi allucinanti che ha votato, ricattato da giugno ad oggi, ha rappresentato, in questo momento estremo, qualcosa che il Governo della Repubblica non ha voluto e non ha saputo rappresentare quando gli avevamo chiesto, prudentemente, a fine dicembre, di rinforzarsi ed adeguarsi. E invece siete restati deboli, come vi si comandava di essere e di restare!

Questo è quanto è accaduto davvero. C'era già don Benedetto che evocava la Provvidenza: consentite a qualcuno che non è credente né in Mammona né nel potere, ma è credente in altro, di augurarsi che la Provvidenza aiuti il nostro paese. E che la certezza della legge diventi la speranza e l'utopia per il duemila, se sapremo dargli corpo con la non violenza, con la tolleranza, disposti a darvi tutto quello che di averi ancora esiste, ma credo convinti che c'è forse un essere ancora non soppresso e non sopprimibile in questa Repubblica ed in questo nostro tempo! Grazie, signor Presidente, grazie colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della DC, del PSI, della lega nord e liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, credo che ci troviamo in una situazione paradossale e per qualche aspetto drammatica, anche se non userò toni drammatici.

Siamo pressoché tutti fortemente critici nei confronti di questo decreto-legge ma, ministro Barile, probabilmente ne approveremo la conversione in legge all'unanimità (a cominciare da me). Questa è la fotografia della situazione: ritengo, allora, che ricostruire pacatamente il perché siamo arrivati a ciò (a parte qualche piccola conseguenza) sia opportuno. Come può essere che il Parlamento della Repubblica, sia alla Camera sia al Senato (in base alla lettura degli atti relativi al dibattito svoltosi in quest'ultima sede, anche se sullo stesso tornerò per altri aspetti), registri posizioni quasi — dico quasi — unanimemente critiche su un provvedimento d'urgenza nella materia elettorale, mentre, poi, la votazione avverrà presumibilmente, e per certi aspetti auspicabilmente, in modo pressoché unanimemente favorevole?

Signor Presidente, signor ministro, ho ripetutamente parlato in quest'aula (sono stato, forse, uno dei pochi che lo ha fatto a viso aperto) del Presidente della Repubblica, difendendolo, rivendicando di avere contribuito alla sua elezione, chiedendo al Governo — ministro Barile, lei lo ricorderà, ed era presente il Presidente Ciampi — di reagire per tempo ad una situazione di intimidazione e di ricatto che si stava profilando in maniera molto chiara. Mi riferisco non tanto e non solo alle vicende che riguardano i servizi segreti, ma ai ricatti sul piano politico, provenienti da numerose e diverse parti dello schieramento parlamentare. L'ho detto in quest'aula, con pacatezza, con preoccupazione; a suo tempo, consegnai al Presidente Ciampi una previsione, riportato per iscritto in un'intervista, di quello che sarebbe successo e che poi si è puntualmente verificato. Se tutti, o quasi, riconosciamo che il Governo ha emanato il decreto-legge in esame per uno stato di necessità (da qui l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, che peraltro sono stati creati!), che cosa è successo perché l'esecutivo si sia trovato in tale situazione? Al riguardo sono

meno aspro del collega Franco Russo, ministro Barile, perché credo di vedere la complessità della situazione che si è determinata. La verità è lapalissiana. Tutti sappiamo che questa vicenda ingloriosa per la storia della Repubblica (non del Parlamento) si sarebbe potuta evitare se lo scioglimento delle Camere, dato ormai per scontato da tutti (era in discussione, semmai, da parte di alcuni colleghi il termine ultimo, vista la possibilità di un abbinamento alla data delle elezioni europee), fosse avvenuto un paio di settimane più tardi.

Questa è la pura e semplice verità. Se lo scioglimento delle Camere fosse intervenuto un paio di settimane dopo, si sarebbe potuto votare il 10 aprile (data che persino i colleghi della lega avevano indicato come termine estremo a loro gradito; ma la data delle elezioni non deve essere gradita né alla lega né al sottoscritto, bensì fissata con assoluta imparzialità ed obiettività), non si sarebbe violata la volontà del Parlamento di svolgere le votazioni per le elezioni politiche in un solo giorno (come avviene in tutta Europa) e non si sarebbe conculcato il diritto alla libertà religiosa ed al tempo stesso civile della comunità ebraica del nostro paese.

La discussione che si è svolta in questo periodo è stata umiliante, avvilita e defaticante, anche per il Governo. Non voglio calcare la mano, ministro Barile, perché ho il massimo rispetto per lei e per i problemi che avete dovuto affrontare, ma, quando si è costretti ad invocare il fatto che un provvedimento non è stato adottato a seguito di una dichiarazione del rabbino Toaff ascoltata alla televisione, ritengo che ciò sia umiliante anche per il Governo. È umiliante ridursi a questo e poi, magari, affermare che invece quella dichiarazione televisiva non era vera o non era esatta.

Da questa storia usciamo male tutti, io compreso, perché fra poco, insieme all'intero gruppo dei verdi, voterò a favore del provvedimento in esame; anche se fra di noi abbiamo motivazioni diverse, rileviamo una insoddisfazione per la situazione che si è determinata. Se il Parlamento fosse stato sciolto due settimane dopo, non sarebbe successo assolutamente nulla e ovviamente, ministro Barile, si sarebbe dovuta affrontare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

la situazione parlamentare esistente. In due anni abbiamo affrontato di tutto — vivaddio! — e quindi si sarebbe potuta affrontare anche una situazione parlamentare delicata, con una mozione di sfiducia poi ritirata e la presentazione di una risoluzione di fiducia. So tutto questo, non sono un ingenuo, non sono Alice nel paese delle meraviglie! Si tratta di una situazione che si poteva affrontare a viso aperto.

Stiamo andando verso le elezioni con un Governo in carica, in quanto le dimissioni del Presidente del Consiglio sono state respinte. Non sono un costituzionalista, ministro Barile, ma sarei cauto nel dire (se ho letto bene il resoconto sommario della seduta di ieri del Senato; non dispongo ancora del resoconto stenografico) che il Governo è nella pienezza dei suoi poteri costituzionali. L'esecutivo è nella pienezza di quei poteri che gli sono costituzionalmente garantiti nel momento in cui viene meno il suo interlocutore Parlamento. Poiché il Governo riceve la fiducia dal Parlamento, essendo quest'ultimo sciolto e trovandosi in una situazione di emergenza (siamo infatti di fronte ad un decreto-legge, ipotesi esplicitamente prevista dalla nostra Carta costituzionale per convocare il Parlamento già sciolto), voi non disponete dei pieni poteri; versioni giornalistiche idiote ogni tanto ne parlano, ma i pieni poteri, per fortuna, non esistono in democrazia: il Governo dispone della pienezza di quei poteri che gli sono costituzionalmente garantiti nel momento in cui l'interlocutore Parlamento non si trova più nella pienezza dei suoi poteri.

Materialmente esiste l'interlocutore Parlamento perché in questo momento siamo qui, ma si tratta di un Parlamento sciolto e il Governo in qualche modo di ciò deve risentire (come credo che avvenga) costituzionalmente, non politicamente.

È evidente, signor ministro, signor Presidente e colleghi che, una volta sciolto il Parlamento il 16 gennaio, l'ultima data possibile per ricentrare nei settanta giorni previsti dalla Costituzione era quella del 27 marzo. Io, a differenza di qualche collega della sinistra e anche del mio gruppo, dico che si fa pura demagogia quando si afferma che si sarebbe potuto votare il 20 marzo

(*Applausi del deputato Lavaggi*). È pura demagogia! Infatti il 20 marzo non si sarebbe potuto votare se è vero che oggi, 27 gennaio, non abbiamo ancora in mano un documento ufficiale del Ministero dell'interno sulle elezioni.

GERARDO BIANCO. E uscirà il 27 aprile!

MARCO BOATO. Signor Presidente, non è stato neppure pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il testo coordinato della legge elettorale per la Camera, mentre lo è stato quello per il Senato. Voglio qui dare pubblicamente atto al Servizio studi della Camera dei deputati di aver predisposto un ottimo fascicolo di documentazione, di interpretazione e di coordinamento che ha un alto valore per l'uso che ne facciamo, ma che non ha il valore di un documento ufficiale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e di un testo emanato dal Ministero dell'interno. Tra l'altro circolano tuttora molte interpretazioni difformi su alcune delle norme che — ahimé — noi, non il Ministero dell'interno, abbiamo varato. E non dimentichiamo che tutta la materia elettorale ed in particolare le nuove leggi contengono norme difficili e di discutibile applicazione che daranno luogo a numerose controversie ed a innumerevoli adempimenti istituzionali.

Come si fa allora a dire, come da qualche parte si è detto, che si sarebbe potuto votare il 20 marzo? Così si fa pura demagogia; e siccome non amo la demagogia né di destra, né di centro né di sinistra, quando la sento per l'aria, la denuncio, da qualunque parte provenga. Si tratta — lo ribadisco ancora una volta — di pura demagogia.

Anche la data del 27 marzo è troppo vicina (*commenti del deputato Tassi*), ministro Barile, come il ministro dell'interno avrà forse spiegato in sede di Consiglio dei ministri. Alcuni adempimenti non sono infatti ancora oggi possibili e non disponiamo neppure degli strumenti tecnici per porli in essere. E siamo in piena campagna elettorale! E non mi riferisco certo a quella limitata ai trenta giorni, perché ormai è pienamente avviato il procedimento elettorale.

Anche da questa vicenda appare quindi assolutamente evidente come fosse necessa-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

rio votare a partire dal 10 aprile, dopo la Pasqua ebraica e quella cristiana, per rispetto delle minoranze e delle maggioranze religiose ma soprattutto per rispetto della correttezza istituzionale. A prescindere infatti dai diritti religiosi, la chiarezza, la trasparenza, l'indiscutibilità, l'inequivocabilità delle norme e della loro applicazione ed interpretazione, nonché degli strumenti tecnici devono essere garantiti a tutti; risulterebbe altrimenti inficiata la legittimità del procedimento elettorale.

È anche vero, però — come il collega Pannella ha detto utilizzando un linguaggio più paradossale ed enfatico del mio che è volutamente più pacato — che, se anche la decisione è in capo al Presidente della Repubblica, si tratta pur sempre di un atto controfirmato dal Governo. Esiste, dunque, una sorta di corresponsabilità del Governo. Noto, ministro Barile, le sue perplessità, che sono anche le mie — ho infatti detto di non voler scaricare sul Governo quanto non è responsabilità del Governo —, ma prima di controfirmare si può però ben spiegare, con rispetto reciproco, che esiste qualche problema! (*Applausi del deputato Lavaggi*).

GERARDO BIANCO. Questo sì!

MARCO BOATO. Siamo in una situazione che configura chiari ruoli istituzionali ed in cui ciascuno deve svolgere il proprio.

GERARDO BIANCO. Come si era escluso il 20 marzo, si poteva far rilevare il resto.

MARCO BOATO. Cosa sta accadendo, fra l'altro? Tocco incidentalmente una questione ormai fuori, giustamente, dall'ambito emendativo, ma non da quello politico; non sono abituato alle battute, ma questo decreto-legge è da soprannominare «decreto-legge lascia e raddoppia»: abbiamo lasciato la mezza giornata del lunedì raddoppiandola con la domenica e tutto il lunedì. Per questo dico che è un po' umiliante per tutti noi. Ebbene, sta accadendo che sul carro di questo decreto-legge vorrebbero salire altre iniziative.

Al Senato c'è stato, come i colleghi sanno, il tentativo del collega Mazzola di far salire

su questo carro, su questo treno, l'introduzione del doppio turno. Ripeto qui quello che in quest'aula ho detto più volte, e cioè che io sono favorevole al doppio turno nelle elezioni e che ritengo un grave errore non averlo introdotto. Però, vivaddio, colleghi della democrazia cristiana di allora, oggi del partito popolare o del CCD (per la vostra minoranza), dovevate pensarci prima, quando io, e non solo io, avevo proposto il doppio turno e voi eravate invece compatti nel votare contro.

GERARDO BIANCO. Noi non abbiamo cambiato idea!

MARCO BOATO. Errore clamoroso aver votato contro allora! Ma non si può pensare, ministro Barile, di cambiare il sistema elettorale a procedimento elettorale in corso. Già è rischioso raddoppiare il tempo delle votazioni. Non si possono però cambiare i meccanismi elettorali quando ormai — come dire? — il gioco è iniziato, ed è iniziato da tempo.

Il secondo tentativo è stato fatto, per la seconda volta (e al riguardo userò parole pesanti), in modo subdolo, strumentale, demagogico e ipocrita dal collega Riz della *Südtiroler Volkspartei* (*Applausi del collega Lavaggi*). Ciò è gravissimo, perché si è bestemmata (e dico «bestemmata» nel senso vero della parola: io sono un credente) la libertà religiosa, e in particolare quella della comunità ebraica, pensando di omologare la minoranza ebraica e i suoi diritti alla minoranza sudtirolese, che in Sudtirolo, giustamente e legittimamente, è maggioranza assoluta (e ciò ovviamente comporta un problema di equilibrio rispetto alle altre minoranze presenti in Sudtirolo).

Ebbene, al riguardo è già successo qualcosa di importante con la legge elettorale che è già in vigore, ministro Barile. In tutta Italia, secondo quanto previsto dalla legge elettorale per il Senato, l'arrotondamento nei collegi maggioritari, quando non c'è la cifra unica, si fa infatti per difetto. Soltanto in Alto Adige, *Südtirol* e in Trentino (nella regione), è previsto l'arrotondamento per eccesso per la parte maggioritaria. Quindi, mentre le regioni, nel resto d'Italia, su sette

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

senatori ne eleggono cinque con il sistema maggioritario e due con il proporzionale, in Trentino-Alto Adige, a causa di un emendamento della *Südtiroler Volkspartei*, che voi avete avallato contro le nostre proposte, si vota per sei collegi maggioritari ed uno solo proporzionale. Si racconta, quindi, una balla quando si dice che l'elezione avviene per il 25 per cento con il sistema proporzionale. In realtà c'è l'85 per cento di maggioritario e il 15 per cento di proporzionale. Quel seggio proporzionale che dovrebbe servire a riequilibrare l'eventuale schiacciante maggioranza di qualche forza politica nella parte maggioritaria è ridotto al 15 per cento. Alla Camera è una balla che vi sia il 25 per cento di proporzionale. Avendo anche arrotondato per eccesso la parte maggioritaria, in Trentino-Alto Adige *Südtirol* ci sono otto seggi maggioritari e due soltanto proporzionali, cioè il 20 per cento, con il risultato che chi è schiacciante maggioritario nei collegi lascia pochissimo spazio nella parte proporzionale alle eventuali forze arrivate seconde, comunque minoritarie.

Che cosa voleva la *Südtiroler Volkspartei* tramite il collega Riz? Voleva pigliarsi anche la parte proporzionale, riducendo nella sola regione del Trentino-Alto Adige, a differenza di quanto avviene nel resto d'Italia, la soglia del 4 per cento, tra l'altro «fregandosene», ad esempio, degli sloveni, dei sardi, di tutte le altre minoranze linguistiche. Volevano questo privilegio solo per loro. Nella loro regione, dove sono maggioranza assoluta (unico caso ormai in tutta Italia e forse in tutta Europa), volevano schiacciare totalmente le minoranze locali. E questo in nome di una equiparazione alla minoranza ebraica. Ma è una bestemmia, è una bestemmia religiosa, giuridica, politica e costituzionale! (*Applausi dei deputati Berselli e Lavaggi*).

Per settimane si è corsi dietro a questa operazione subdola ed indecente del collega Riz della *Südtiroler Volkspartei*! Quindi, sei collegi maggioritari e solo uno proporzionale al Senato; otto maggioritari e solo due proporzionali alla Camera e, per giunta, con il tentativo di prendersi anche quelli! Il Trentino Alto-Adige sarebbe l'ultimo paese bulgaro di tutta Europa! Il totalitarismo è crollato dovunque e solo lì vi sarebbe una

rappresentanza politica totalizzante (non dico totalitaria).

Ma che cosa ha prodotto, signor Presidente e signor ministro, l'operazione che il senatore Riz ha fatto, in prima battuta, il 13 gennaio al Senato e che ha ritentato ieri? Ieri, come tutti sanno, finalmente — lo dico con sofferenza, da ex senatore —, alla Presidenza del Senato si sono svegliati, hanno convocato la Giunta per il regolamento e, a maggioranza, hanno dichiarato inammissibili quegli emendamenti Mazzola, Riz ed altri. Ma il 13 gennaio l'operazione era già stata fatta! E noi qui il 12 gennaio avevamo votato tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, una legge per il dimezzamento delle firme da raccogliere per le candidature per la Camera. La legge per il Senato, infatti, prevede tale dimezzamento in caso di elezioni anticipate, mentre quella per la Camera — anche allora avete bocciato un mio emendamento — non lo prevede. Tuttavia il Parlamento ci ha ripensato in tempo utile, cioè prima dello scioglimento delle Camere e prima dell'indizione delle elezioni, e con disegno di legge ordinaria ha omologato Camera e Senato in ordine alla disciplina della raccolta delle firme.

Dunque, la Camera assume tale decisione quasi all'unanimità; la Presidenza del Senato, con un pronunciamento discutibilissimo, dichiara ammissibile l'emendamento Riz, che sempre ritorna come un incubo, un'ossessione, una paranoia e che ha bloccato tutta la vicenda. Si approva dunque in quella sede l'emendamento con un colpo di mano: senza neanche presentarlo in Commissione, lo si propone in aula (e dunque non viene sottoposto al vaglio della Commissione affari costituzionali), impedendo al provvedimento presentato dal collega Cellai e da altri di diventare legge dello Stato, nonostante la volontà unanime della Camera e del Senato.

Non essendoci più un testo conforme e subentrando immediatamente dopo lo scioglimento delle Camere si è impedito che la volontà del Parlamento diventasse legge!

Allora io le chiedo formalmente, signor ministro, di assumere un'iniziativa a tale riguardo perché il Parlamento su questo si era pronunciato unanimemente — dall'estrema sinistra all'estrema destra, tutti! —

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

prima dello scioglimento delle Camere, prima dell'indizione dei comizi elettorali e solo per la sciagurata, irresponsabile iniziativa del collega Riz, avallata in quella circostanza da una parte del Senato, si è bloccato il processo che avrebbe reso definitiva quella legge già a partire dal 14 gennaio (votata qui il 12 e lì il 13; il 14 o qualche giorno dopo sarebbe potuta diventare legge dello Stato).

Chiedo pertanto di assumere un'iniziativa a questo riguardo perché essa ha radici parlamentari precedenti allo scioglimento e trova l'accordo unanime dei gruppi.

Ritengo scandaloso che tutto questo sia stato impedito dall'iniziativa della *Südtiroler Volkspartei* che ha tentato di truffare il Parlamento, raccontandogli di essere, da questo punto di vista, una minoranza oppressa ed essendo invece — giustamente, ed io ho sempre rivendicato che ciò è doveroso — una minoranza pienamente tutelata e, localmente — altrettanto giustamente —, una maggioranza assoluta: quindi, localmente vanno tutelate le altre formazioni, che sono minoranze.

Chiedo formalmente ed esplicitamente che il Governo assuma un'iniziativa al riguardo — fortunatamente la Presidenza del Senato ha dichiarato l'inemendabilità della materia e so che la Presidenza della Camera sarebbe comunque stata orientata in tal senso, senza bisogno di convocare la Giunta per il regolamento — in modo che seccamente e solamente in ordine a tale questione si rendano omogenei i sistemi previsti per la Camera e per il Senato e si riaffermi la volontà che il Parlamento aveva espresso e che era stata impedita dall'iniziativa del collega Riz.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla conclusione di una vicenda politicamente umiliante, costituzionalmente pasticciata ed istituzionalmente confusa. Poteva non essere così perché, se si fosse trattato di un effettivo stato di necessità, lo avremmo accettato tutti con minore difficoltà; lo accettiamo ugualmente, ma abbiamo la piena e chiara consapevolezza che poteva non essere così.

Il nostro voto sarà favorevole per salvaguardare i sacrosanti diritti della comunità ebraica — nessuno si sarebbe sognato di

indire le elezioni il 3 aprile, giorno della Pasqua cristiana, o il 25 dicembre, giorno di Natale —, ma abbiamo anche la consapevolezza che è stata scritta comunque e purtroppo una brutta pagina nella storia repubblicana, non in quella del Parlamento, perché forse il Parlamento ha altre gravi responsabilità, ma su tale questione esso non ha alcuna responsabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giuseppe Serra.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Signor Presidente, è intervenuto per la prima volta in questa legislatura il collega Franco Russo. Ho apprezzato quasi totalmente il contenuto del suo intervento, ma il collega Franco Russo ha affermato, mi è parso pure con convinzione, che la data di scioglimento delle Camere sarebbe stata corretta, mentre non sarebbe stata corretta, opportuna ed adeguata quella scelta dal Governo per lo svolgimento delle elezioni. Egli, infatti, avrebbe ritenuto assai più opportuna la data del 20 marzo rispetto a quella del 27 marzo scelta dal Governo per la consultazione elettorale, che ha comportato dei problemi che hanno portato alla presentazione del decreto-legge in esame ed alla discussione odierna.

Lo stesso collega Franco Russo ha avuto il chiarimento necessario ed ha ricevuto la risposta più opportuna dal collega Boato che, se non sbaglio, fa parte del medesimo gruppo al quale appartiene l'onorevole Franco Russo. Gli è stato risposto che asserire che la data del 20 marzo fosse praticabile rappresenta una pura invenzione fantasiosa; e non adopererò altri termini che sono stati usati. Come ha giustamente rilevato l'onorevole Boato ieri in Commissione e ripetuto qui in aula, a tutt'oggi non si dispone di un fascicolo predisposto dal Ministero dell'interno che illustri le modalità di applicazione delle nuove norme elettorali. La normativa elettorale è complessa e, in particolare per quanto riguarda l'elezione dei componenti della Camera dei deputati, solleva problemi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

interpretativi notevoli. Allo stato attuale l'unica documentazione di cui disponiamo è quella predisposta dal Servizio studi della Camera.

Inoltre, ha soggiunto Boato a ragione, non è stato neanche pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il testo della legge.

Il collega Russo si è dichiarato contrario anche al decreto-legge adottato dal Governo. Credo però sia evidente per tutti che, al momento in cui si è giunti alla decisione di emanare il provvedimento in questione, cioè il 19 gennaio, non era possibile intervenire altrimenti se si voleva in qualche modo venire incontro alla legittima, indiscutibile esigenza posta dalla comunità ebraica.

Non pensiamo assolutamente che la comunità ebraica sia una minoranza che crea problemi; siamo stati noi, chi più chi meno — e ne chiediamo scusa —, a creare problemi alla comunità ebraica.

GIULIO CARADONNA. Ma non si sarebbe potuto votare il 10 aprile? Cosa sarebbe successo, una catastrofe?

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. La ringrazio moltissimo per avermi anticipato.

Il collega Pannella ha sostenuto che vi sarebbe stata addirittura una violazione della Costituzione repubblicana la quale, all'articolo 61, prevede che tra la data di scioglimento delle Camere e le elezioni debbono intercorrere al massimo settanta giorni. Effettivamente questo slittamento è una soluzione strana che, se non circoscritta immediatamente con chiarezza, potrebbe rappresentare un precedente. Effettivamente siamo al limite della violazione delle norme costituzionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. L'onorevole Pannella ha fatto riferimento anche ai tre-quattrocento miliardi che il prolungamento della tornata elettorale costerà alla comunità nazionale. Se è per questo, qualcun'altro ha fatto notare, giustamente a mio parere (ma questa è un'opinione personale, non un'opinione del relatore), che votare il 12 giugno

avrebbe fatto risparmiare alla comunità circa 1.300-1.400 miliardi. Ma poiché in questo periodo siamo travolti dal benessere, di questa opportunità non si è voluto tener conto da nessuna parte.

E vengo al 10 aprile. Sono d'accordo con l'onorevole Pannella sul fatto che la responsabilità sia innanzitutto del Governo. Il Capo dello Stato è sovrano, ma il Governo, così come ha fatto presente nel dibattito in Consiglio dei ministri che non era possibile votare il 20 marzo per le ragioni conosciute, avrebbe avuto il dovere di far notare al Presidente della Repubblica in tempo utile che quella data di scioglimento avrebbe comportato il problema che oggi siamo chiamati a risolvere.

Per quanto riguarda la data del 10 aprile, sono d'accordo con l'onorevole Caradonna. Forse si temeva un attentato alle istituzioni democratiche repubblicane, un colpo di Stato! Immaginate voi questa tracotanza, questa arroganza: si sarebbe potuto votare dieci giorni dopo. Resterà, nella mia esistenza terrena, almeno un dubbio riguardo a questa fretta ossessiva per cui il rinvio di dieci giorni dello scioglimento delle Camere e le elezioni il 10 aprile avrebbero rovinato l'intero emisfero occidentale. Si è parlato di passioni in un senso e nell'altro. Rispetto, e rispettiamo, le dichiarazioni pubbliche, le proposte, le richieste e le istanze avanzate in un senso o nell'altro.

Per quanto riguarda poi eventuali intimazioni misteriose, messaggi pressochè mafiosi e forme di complotto, noi opponiamo i fatti e soltanto quanto avvenuto in questo Parlamento. In tale sede, chi si è espresso a favore dello scioglimento anticipato delle Camere lo ha detto chiaramente; e altrettanto ha fatto chi si è espresso a favore di uno svolgimento delle elezioni il 12 giugno — una data che sarebbe potuta risultare opportuna, per le suddette ragioni — o il 10 aprile (anche tale punto di vista è stato sostenuto con chiarezza, limpidezza e con le dovute motivazioni).

Se poi vi sono altri fatti al livello di «catacomba», a livello sotterraneo...

GIULIO CARADONNA. Abbiamo il diritto di sapere! È grave!

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Presto o tardi l'onere della prova spetterà a chi cita tali episodi.

Per quanto riguarda le questioni del voto degli emigranti e della modificazione dei collegi per le elezioni europee, vorrei ricordare che ieri è stato approvato in quest'aula — grazie al concorso della volontà dei vari gruppi parlamentari — un importantissimo provvedimento relativo al recepimento delle direttive comunitarie da parte dell'Italia (mi riferisco al disegno di legge n. 3411). Allo stesso modo, credo che avremmo potuto dare una risposta positiva ai due provvedimenti che ho citato, obiettivamente giusti, urgenti e necessari. L'onorevole Boato ha sostenuto — e ciò corrisponde al vero — che sia in quest'aula sia in Commissione si era registrata una posizione quasi unanimemente critica e che viviamo in uno stato di necessità. Non posso non essere d'accordo. Credo che mancherei ad un dovere di lealtà — innanzitutto nei miei confronti — se dovessi affermare che questo stato di necessità non poteva essere previsto.

Ritengo pertanto che le ragioni dell'urgenza e della necessità appaiono addirittura quasi precostituite, tenendo conto del fatto che l'articolo 77 della Costituzione era noto quando sono state assunte talune decisioni importanti.

Per quanto riguarda la questione del doppio turno, le posizioni dei gruppi sono state chiaramente espresse, al momento opportuno, sia in Commissione sia in aula. Credo che quasi nessun gruppo, o qualche parte rilevante dei gruppi, abbia modificato la propria opinione al riguardo. Il tentativo effettuato al Senato in tale direzione, sia con un documento presentato alcuni giorni fa sia con un emendamento presentato in questi giorni, ci è parso più infantile che costruttivo o responsabile.

Per quanto concerne invece il tentativo del collega Riz, non possiamo che condividere l'opinione di chi si è espresso negativamente al riguardo: si è trattato di un tentativo maldestro ed inaccettabile.

Sono d'accordo sul fatto che si possano favorire tutte le voci, tutte le etnie e i settori presenti nell'intero paese, ma non possiamo consentire sopraffazioni da parte di talune

etnie minoritarie le quali vogliono diventare maggioritarie.

Signor Presidente, nei concilii ecumenici si fa ricorso alle formule del *placet*, del *non placet* e del *placet iuxta modum* (quest'ultima è una sorta di accettazione con riserva): non possiamo non dire di sì, ma lo diciamo con riserva! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per quanto riguarda la richiesta poc'anzi avanzata dall'onorevole Boato circa la materia contenuta nella proposta di legge Cellai, credo che potrà intervenire un decreto-legge. Ci auguriamo di poter arrivare a tale risultato, ovviamente sulla base di un consenso e di un accordo confermato — anche oggi — da parte dei capigruppo sia della Camera sia del Senato. La questione sarà quindi probabilmente risolta: siamo in attesa che i due Presidenti ci comunichino questa conferma di accordo.

Mi soffermerò brevemente a rispondere alla lezione che mi ha fatto — ad un neofita come me, a quanto pare! — l'onorevole Franco Russo. Ad essa conviene replicare in contraddittorio, tentando di esporre fatti e non opinioni.

Lo scioglimento anticipato fu deciso ed annunciato da Scalfaro il 16 gennaio 1994. Lo stesso giorno si riunisce il Consiglio dei ministri per completare gli adempimenti necessari; sulla base delle norme costituzionali si preparano i decreti presidenziali che dovranno poi essere firmati appunto dal Presidente della Repubblica: i decreti di fissazione delle elezioni delle nuove Camere e della prima riunione. Si tratta di decreti presidenziali assunti entrambi previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

I 70 giorni di cui parla l'articolo 61 della Costituzione — termine massimo entro il quale possono svolgersi i comizi elettorali — finiscono il 27 marzo. Come si sa cade in quella data la Pasqua ebraica.

GIULIO CARADONNA. È anche la domenica delle palme per i cristiani! Un giorno di pace! Ci siamo anche noi!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Bene. Anche la domenica delle palme.

Nella riunione del 16 gennaio del Consiglio dei ministri ci ponemmo il problema se potessimo evitare di far coincidere le elezioni politiche generali con la Pasqua ebraica.

La prima soluzione era quella di farle svolgere il giorno 20 marzo. Ma fummo informati, con grande precisione di dettagli, che anticipare di una settimana i comizi sarebbe stato estremamente pericoloso in presenza di leggi nuove — come quelle che hanno trasformato il sistema proporzionale in maggioritario —, difficili da applicare non tanto al centro quanto in periferia, in relazione agli adempimenti che devono essere compiuti da parte dei comuni.

L'anticipo di una settimana, in altre parole, presentava il rischio gravissimo che in alcuni comuni italiani — i più grandi, fra l'altro — fosse impossibile svolgere le operazioni di voto. Queste informazioni erano univoche e non avevamo alcuna ragione di dubitarne.

Un'alternativa era quella di prorogare la data al 28 marzo, lunedì, riprendendo una prassi — quella di votare domenica e lunedì — ormai abolita. Ci è stato rimproverato di esserci fermati lì: ma non intervenne soltanto il rabbino, professor Toaff, in televisione; ci furono anche contatti precisi da parte del Presidente del Consiglio con elementi della comunità ebraica. Di ciò fa fede il comunicato stampa diffuso alla fine del Consiglio dei ministri. Purtroppo — per un evidente equivoco: diciamo la verità — noi proponevamo la giornata di lunedì, mentre questi nostri amici rispondevano che il lunedì era ancora festa. Probabilmente pensavano che noi intendessimo far votare nella giornata di lunedì fino alle 14 — come accadeva in precedenza —, mentre i loro osservanti non potevano recarsi alle urne se non dopo il tramonto del sole (con il sorgere delle prime tre stelle). Se questo fosse stato chiarito, evidentemente il discorso sarebbe finito lì.

Un'ultima alternativa era quella di chiamare i cittadini alle urne il 3 o il 10 aprile. Perché era da escludere? È stato già detto: i 70 giorni previsti dalla Costituzione scadevano, appunto, il 27 marzo. Ci si è doman-

dati da parte di molti — anche in quest'aula stamane — perchè il Presidente della Repubblica ha sciolto le Camere, per l'appunto, il 16 gennaio, potendo invece posticipare lo scioglimento e permettere che le votazioni avessero luogo sette o, meglio, quindici giorni dopo. Questo è un discorso che riguarda il potere presidenziale e non il Governo.

Acutamente stamattina ci è stato detto dall'onorevole Boato che l'esecutivo avrebbe potuto avanzare determinati suggerimenti. Evidentemente rapporti vi sono stati fra il Governo e il Presidente della Repubblica, il quale ha fatto quello che ha ritenuto opportuno. È un potere monocratico; l'esecutivo non avrebbe potuto in alcun modo obbligarlo, anche se per caso fosse stato convinto...

GIULIO CARADONNA. Sono i misteri del Quirinale, che il Parlamento ignora!

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. A questo punto avremmo potuto avere un'altra arma, rilevando che se il Presidente della Repubblica avesse sciolto le Camere domenica 16 gennaio il Presidente del Consiglio non avrebbe controfirmato il decreto di scioglimento.

Vi rendete conto dell'estrema gravità di un atto del genere? A prescindere dal conflitto di poteri che si sarebbe potuto verificare, a prescindere dal fatto che a quel punto sarebbe potuta intervenire la Corte costituzionale a dirimere un rapporto fra organi costituzionali, a prescindere da tutto quello che sarebbe potuto succedere per questo atto, l'opporre la non controfirma avrebbe significato sconfessare le motivazioni che il Presidente aveva già preparato nel decreto di scioglimento e che erano assolutamente ineccepibili. Non si poteva dire che non era vero quanto il Presidente diceva, che cioè il Parlamento doveva essere sciolto perché vi erano stati i referendum, perché le leggi successive ad essi dovevano essere applicate e inoltre vi era stata Tangentopoli. Chi poteva negare questo al Presidente? (*Commenti*).

GIULIO CARADONNA. Vogliamo sapere!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

prego di ascoltare in silenzio come gli altri colleghi.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La buona educazione...

PRESIDENTE. Signor ministro, la prego, non raccolga le interruzioni dell'onorevole Caradonna (*Vivissime proteste del deputato Caradonna*). Onorevole Caradonna, la prego di osservare un comportamento diverso (*Proteste del deputato Caradonna*).

Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine!

Prosegua pure, signor ministro.

GIULIO CARADONNA. Presidente, non mi richiami molto!

PRESIDENTE. Io ho solo due possibilità di richiamarla all'ordine, onorevole Caradonna, dopo di che lei conosce bene quali sono i provvedimenti che adotta il Presidente e le assicuro che sono ben deciso a prenderli perché ho sentito osservazioni sul Quirinale che qui non possiamo fare; io non le accetto.

Prosegua pure, dunque, signor ministro.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Vi erano, dunque, difficoltà derivanti non soltanto dalla suddetta motivazione, ma anche dal fatto che alla Camera dei deputati la maggioranza parlamentare si trovava in quel momento in una situazione estremamente anomala (come del resto qui è stato ricordato) dato che molti parlamentari ad essa appartenenti avevano sottoscritto la mozione di sfiducia al Governo, ritirando successivamente le proprie firme mentre, in modo profondamente contraddittorio, la mozione era stata sostituita da una risoluzione di fiducia condizionata al varo di una serie di provvedimenti. Se il Presidente Scalfaro non avesse quindi sciolto subito le Camere, il Governo avrebbe dovuto presentarsi in Parlamento, di fronte ad una maggioranza estremamente dubbia ed incerta, intenzionata a pretendere di continuare i lavori parlamentari molto al di là di ogni lasso di tempo ragionevolmente prevedibile.

A questo punto si pone il problema delle intese...

Chiedo un po' di attenzione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non sto facendo voli pindarici, sto cercando di raccontare come sono andati i fatti.

A proposito dei nostri rapporti con le comunità israelitiche, il Governo aveva ricevuto i pareri di tre illustri giuristi e storici del diritto circa il rispetto della legge sulle intese, previste dall'articolo 8 della Costituzione, intercorse fra l'Italia e le comunità israelitiche. I tre pareri concludevano in modo assolutamente univoco. Infatti, sia il professor Francesco Margiotta Broglio sia il professor Carlo Cardia sia, infine, il professor Giorgio Pastori concludevano nel senso che il diritto al riposo sabbatico, di cui parlano gli articoli 4 e 5 della legge n. 101 del 1989 sulle intese — che riconoscono agli ebrei il diritto al riposo sabbatico come riposo settimanale e lo riaffermano per il giorno di Pasqua —, era ben delimitato ai campi del lavoro, del servizio militare o civile sostitutivo e a quello della scuola. La questione, quindi, era estremamente chiara e ragionevole. Del resto, se il riposo sabbatico avesse potuto riguardare l'intera vita della comunità e dei singoli, ciò avrebbe portato a conseguenze assolutamente ridicole, come, ad esempio, l'autorizzazione a non osservare tutti i termini di prescrizione e di decadenza previsti dal codice civile e tante altre cose. È chiaro che, se di sabato non si può firmare un atto di citazione, viene meno il rischio di farne scadere i termini grazie al riposto sabbatico! Tutto questo avrebbe determinato un non senso: ecco perché le intese non contengono norme di tal genere.

Vi è di più: nelle stesse intese è contenuta una norma che testualmente recita: «Restano comunque salve» — cioè non sono toccate dal riposo sabbatico — «le imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti nell'ordinamento giuridico». E l'attività elettorale deve considerarsi quindi estranea al riposo sabbatico e, facendo parte dei servizi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

essenziali per il funzionamento della Repubblica, costituisce una imprescindibile esigenza.

FRANCO RUSSO. C'è un diritto di voto!

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. A questo punto il discorso giuridico relativo alle intese non era suscettibile di altre interpretazioni. Il Governo infatti condivideva pienamente i tre pareri acquisiti, confortato dall'opinione di quei suoi membri che — come chi vi parla — fanno i giuristi di professione.

La questione, però, non finì lì, perché il Governo si pose l'ulteriore problema, di carattere, se volete, morale-costituzionale, di andare al di là delle intese e di verificare se comunque, in rispetto della minoranza religiosa interessata e della libertà di religione, si potesse o dovesse adottare una diversa soluzione.

La questione è stata dibattuta diffusamente sulla stampa (mi riferisco, ad esempio, agli interventi apparsi sul *Corriere della sera*, su *La Stampa* e su *Il Sole 24 ore*). Voglio in particolare ricordare, fra le varie manifestazioni di pensiero di illustri e cari amici, l'ultima, comparsa su *La Stampa*, di Alessandro Galante Garrone, che si è chiesto per quale motivo il Governo, adottando misure straordinarie di emergenza, non fosse in grado di assicurare un sollecito adempimento delle norme vigenti, anticipando le elezioni al 20 marzo. Ebbene, Galante Garrone non si rendeva conto del fatto che per l'amministrazione centrale sarebbe stato impossibile sostituirsi alle amministrazioni comunali.

Per quanto riguarda la questione del Quirinale, non potrei aggiungere altro a quanto già detto. Certo è che un servizio essenziale come quello elettorale non può non prevalere su qualunque altro diritto soggettivo previsto nella Costituzione; il primo scopo della Carta costituzionale è infatti quello del funzionamento dello Stato. Per questa ragione le intese prevedono una norma di salvezza: lo Stato deve in primo luogo poter funzionare; poi, essendo funzionante, assicurare il rispetto dei diritti soggettivi costituzionali.

Il comunicato del Consiglio dei ministri al quale alludevo prima non richiamava soltanto la frase del rabbino Toaff alla televisione, ma aggiungeva che il prolungamento delle elezioni al 28 marzo era stato già riproposto dal Governo e condiviso dal Capo dello Stato, ma era stato ritenuto non idoneo da parte di rappresentanti di comunità israelitiche. Alla fine, quando si è chiarita la circostanza del calar del sole, abbiamo emanato — e crediamo di aver fatto bene — il decreto-legge.

Aggiungo solo poche parole su una certa questione di costituzionalità alla quale si è alluso, avendone io ieri parlato al Senato. Nell'altro ramo del Parlamento si era posto ieri il problema se fosse possibile un decreto-legge come quello in esame, che ha ad oggetto materia elettorale. La mia risposta è stata che i decreti-legge in materia elettorale — quindi inammissibili — sono quelli che influiscono sul meccanismo elettorale (qualcuno oggi l'ha detto anche in questa sede); laddove si prevede semplicemente l'estensione temporale minima di un diritto di voto al giorno successivo, si amplia un diritto e ciò non significa in alcun modo toccare l'ordinamento elettorale.

Si è detto ancora che il Governo, nell'esercizio dei poteri di ordinaria amministrazione di cui oggi disporrebbe, non potrebbe fare questo; la risposta è stata che il Governo non si trova affatto nella condizione di un esecutivo in ordinaria amministrazione, perché le sue dimissioni sono state respinte ed i suoi poteri sono ancora pieni, nell'ambito, ovviamente, dell'indebolimento che Governo e Parlamento subiscono per il fatto che quest'ultimo è sciolto. Ciò era abbastanza ovvio, ma forse quest'aspetto ieri non è stato sottolineato.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con l'osservazione che, pur essendo gli oneri del provvedimento coperti sul capitolo appositamente iscritto in bilancio, sarebbe opportuna la quantificazione degli oneri re-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

cati dalla estensione delle operazioni di voto alla giornata di lunedì 28 marzo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Per completezza di informazione faccio presente che nel corso della seduta è ora stato depositato da parte dell'onorevole Ebner un articolo aggiuntivo, che la Presidenza non può tuttavia ammettere alla discussione ed al voto, sia perché non strettamente attinente alla materia del decreto-legge sia perché presentato oltre il termine fissato dalla Presidenza.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Il primo collega che ha chiesto di parlare è l'onorevole Tassi.

GIULIO CARADONNA. Posso prendere la parola per dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Certamente; ogni deputato può farlo. Lei, onorevole Caradonna, è quindi iscritto a parlare per dichiarazione di voto.

Prima di dare la parola all'onorevole Tassi, onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prestare un attimo di attenzione allo stato della seduta ed al modo di regolare i nostri lavori.

Sono iscritti a parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Tassi, Modigliani, Brunetti, Piro, Novelli, Pecoraro Scanio, Enzo Balocchi, Caradonna e Vigneri. Abbiamo, quindi, nove dichiarazioni di voto e dobbiamo tenere conto del fatto che il voto nominale finale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, richiede una adeguata presenza in aula dei deputati. Prego quindi i colleghi che debbono svolgere la propria dichiarazione di voto di autoridurre cortesemente il numero dei minuti destinati a questo scopo. Se le dichiarazioni di voto fossero contenute nell'arco di cinque minuti, po-

tremmo concludere i nostri lavori entro un orario ragionevole, e ciò ci metterebbe al sicuro da un rischio che sento il bisogno di evocare perché si possa evitarlo, quello cioè che la votazione debba ripetersi per l'insufficiente presenza dei deputati in aula. Si tratterebbe di un fatto negativo che, fra l'altro, sarebbe contraddittorio rispetto al generale consenso sullo scopo politico e costituzionale che il decreto in esame ha riscosso nell'opinione pubblica e in tutti i gruppi presenti in Parlamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, vorrei anzitutto fare una precisazione. Questa mattina ho fatto presente, intervenendo sull'ordine dei lavori al termine della relazione svolta dall'onorevole Serra, che le relative conclusioni riguardavano soltanto l'urgenza e la necessità ed ho altresì riferito che nella giornata di ieri il dibattito in Commissione si è svolto in assenza del relatore. Poiché qualcuno ha fatto un richiamo alla serietà, io, con serietà, intendo richiamarmi ai dati certi, cioè al resoconto sommario della seduta della Commissione di merito. Dal verbale risulta che, in data di ieri, alle ore 20,10, il presidente Ciaffi ha riferito sul provvedimento che stiamo esaminando, in sostituzione del relatore, in merito alla sussistenza dei richiesti requisiti di necessità e di urgenza. A tale dibattito ne è seguito un altro, con inizio alle ore 20,40. Anche in questo caso, come risulta dal resoconto, il presidente Ciaffi ha riferito in sostituzione del relatore, il quale era assente, sulla parte di merito. In sostanza, si sono svolti due dibattiti, ancorché riferiti ad una relazione del presidente, il quale — ripeto — sostituiva il relatore assente, riguardante entrambi gli aspetti («e fia suggest ch'ogni homo sganni»).

Signor Presidente non posso negare, perché anche questo risulta dagli atti della Camera, di essere stato l'autore di una specifica interpellanza rivolta al Governo, con la quale segnalavo tempestivamente la possibilità, qualora la data delle elezioni fosse stata quella del 27 marzo, di ottundere contro la Pasqua israelitica, con conseguenze ben diverse da quelle che si sarebbero

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

prodotte qualora la coincidenza fosse stata con la Pasqua cattolica. In quest'ultimo caso, infatti, non vi sarebbe stato alcun cattolico che si sarebbe doluto; a dolersi sarebbe stato invece il potere politico, ove si consideri che in concomitanza con le festività pasquali la metà degli italiani è lontana dal proprio luogo di residenza e, quindi, di esercizio del diritto-dovere di voto. Tali periodi sono infatti tradizionalmente caratterizzati da fenomeni di esodo e controesodo.

Per chi si è sempre presentato al mondo — forse al mondo interplanetario! — come difensore dei poteri e delle prerogative del Parlamento, questa considerazione avrebbe dovuto avere un significato. Considerato che il Governo si presentava dimissionario, nella costanza e coesistenza presso la Camera di una mozione di sfiducia sempre più sfiduciata dalla perdita delle firme di sottoscrizione e di una risoluzione di fiducia corroborata dal decremento delle firme apposte alla mozione di sfiducia, non sarebbe stato male che il Parlamento, prima di un *motu proprio* che ha portato alla reiezione delle dimissioni, avesse potuto concludere un dibattito già iniziato. Visto che il Governo pretende di fare la valutazione delle intenzioni «male e prave», buone o cattive del Parlamento, uno che è parlamentare da vent'anni forse può dire al Governo, rappresentato da qualche ministro tecnico non abituato agli umori delle aule e forse non in grado di poterne apprezzare il colore e le possibili decisioni, che quel dibattito si sarebbe concluso. Il Governo, però, non si sarebbe potuto impegnare, qualsiasi mozione di fiducia fosse stata presentata, a risalire le scale del Quirinale e a ripresentare la settimana dopo le dimissioni giungendo pertanto alle elezioni il 10 aprile. Consenta signor Presidente, ad un povero, ad un montanaro come me, che non ha le televisioni, non ha *sponsors*, come oggi si dice, o protettori, che pertanto è libero e non ha padroni, e la sua campagna elettorale la fa con il suo microfono, le sue trombe, il suo camioncino, su cui è caricato l'impianto, che guida personalmente, francamente, di osservare ciò, non per me (io, a dieci gradi sotto zero, faccio i comizi in maniche di camicia arrotolate) ma per la gente che può volere ascoltare con più facilità anche i

comizi che se non sbaglio dovrebbero rappresentare la forma più naturale comune di dialogo, quella dell'agorà (visto che ormai ci intendiamo allargandoci ai vocaboli di altri paesi), cioè del contatto diretto fra il candidato ed il popolo sovrano, o che vuole essere e può essere sovrano soltanto in quella domenica, oggi anche lunedì, di voto per le elezioni del Parlamento.

Questo, quindi, è tutto un falso problema, con un costo notevole: si tratta di 300 miliardi e mi chiedo se li tirerà fuori Scalfaro o qualcun altro. Certo, non è giusto — diciamolo al Presidente Scalfaro — che l'insipienza su questa coincidenza debba far gravare sul bilancio delle famiglie, quanto meno, 300 miliardi: come al solito, sono stato corretto da qualcuno che ha osservato che i miliardi sono almeno 400, ma notoriamente non sono esagerato e, quando ho parlato di settanta decreti-legge, l'onorevole Piro mi ha corretto osservando che erano settantuno, mentre oggi sono in realtà molti di più. Io, però, sono sempre piuttosto misurato nelle mie dichiarazioni e tuttavia mi domando: questi soldi chi li paga? Qualcuno li dovrà pagare, perché non credo che si dovranno gravare ancora sul bilancio delle famiglie italiane, tutte, comprese quelle israelite, i 300-400 miliardi da pagare per l'insipienza di qualcuno (non certamente la mia, in quanto avevo segnalato il problema con un atto avente data certa e pubblicato negli atti parlamentari).

Sapete su quale urgenza abbiamo evitato di discutere questa mattina? È una delle urgenze più antiche del mondo, perché la Pasqua ebraica, se non sbaglio, è nota da almeno 4 mila anni! Non vorrei, però, peccare anche questa volta per difetto, perché forse, con un calcolo sulla base dei calendari planetari, non è certo che potesse essere stabilito già da circa 2 o 4 mila anni quale sarebbe stato l'esatto giorno di scadenza della Pasqua ebraica nel 1994.

Mi scoraggia invece, signor Presidente, un altro aspetto: che per altri 4-5 milioni di italiani non si sono riconosciute né l'urgenza né la necessità. Parlo degli italiani all'estero, dei nostri connazionali più sfortunati, che vogliono rimanere italiani, e lo dimostrano avendo mantenuto il passaporto ma che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

vengono continuamente bistrattati. Saranno, anzi, quelli che pagheranno personalmente più degli altri, perché quanti buchi delle nostre mancanze di amministrazione, di governo della cosa pubblica, della finanza pubblica, della pubblica economia sono stati coperti con le rimesse degli emigranti?

Saranno quelli che più pesantemente pagheranno per questo sbaglio di qualcuno, certamente non dell'opposizione del Movimento sociale italiano; eppure sono quelli cui è negata ogni speranza di poter votare, non dico il 10 aprile, ma neanche il 27 marzo.

Signor Presidente, sono veramente stupito del fatto che in Italia l'unico ufficio che funzioni sia l'UCAS (che voi, abituati alle sigle, dovreste conoscere), «ufficio complicazione affari semplici», aperto 24 ore su 24 per raggiungere il dannoso attraverso l'inutile. Questa è la spiegazione per l'inclita, perché il volgo ha già capito. Quando ho manifestato le mie prime reazioni, forse un po' meno «a modo» di quelle di adesso, sapete che cosa mi hanno detto? Che è successo altrettanto in Canada, paese che sarà la settima o l'ottava potenza industriale. Ma da noi, perbacco, si parlava di diritto ventisette secoli fa! Una volta eravamo la culla del diritto e siamo diventati famosi per essere spesso la tomba della giustizia! La Pasqua ebraica, perbacco, la si conosce da quaranta secoli...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Anche quando in Italia c'erano gli etruschi, già si conosceva!
Voteremo a favore, Presidente.

PRESIDENTE. Non dubitavo di questo!

CARLO TASSI. Mi era rimasto il dubbio!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Modigliani, che l'ha chiesta per dichiarazione di voto, la Presidenza intende chiarire subito una questione posta dall'onorevole Tassi. La Presidenza ha inteso che il relatore ha concluso raccomandando anche l'approvazione del merito del provvedimento.

Chiedo all'onorevole Giuseppe Serra se intenda precisare questo punto.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Signor Presidente, la mia conclusione...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di seguire con attenzione e di non trasformare l'aula in una sala di lettura!

FRANCO PIRO. Dipende da quello che si legge!

PRESIDENTE. No: in ogni caso, onorevole Piro!

FRANCO PIRO. Lei si riferisce ai quotidiani, Presidente!

PRESIDENTE. È naturale: lei ha inteso bene, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Siccome leggevo gli atti parlamentari...

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Serra.

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Signor Presidente, a conclusione delle mie relazioni, mi sono limitato ad invitare i colleghi a votare a favore dei requisiti di urgenza e necessità rivestiti dal provvedimento in esame. Ma la relazione che ho svolto e il dibattito che è seguito hanno riguardato sia l'urgenza sia il merito del decreto-legge. I pareri espressi dagli oratori intervenuti nella discussione (non le dichiarazioni di voto, che si stanno svolgendo adesso) a mio avviso si sono anch'essi riferiti in modo complessivo all'urgenza e al merito. Se per un motivo di correttezza formale è opportuno che inviti l'Assemblea a votare a favore sul merito del provvedimento, rivolgo un invito in tal senso.

Per quanto riguarda infine il mio arrivo in Commissione, onestamente molto tardivo, solo il presidente Ciaffi conosce le ragioni molto serie (mi creda, Presidente, e mi credano i colleghi) del mio ritardo. Se il presidente Ciaffi ha ritenuto di affidarmi ugualmente il compito di svolgere la relazione (che io, per senso del dovere, ho accet-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

tato), credo abbia valutato che fossi in condizione di assolvere tale compito. Il giudizio, d'altra parte, deve essere espresso sulla obiettività o meno di quanto ho riferito all'Assemblea rispetto al dibattito svoltosi in Commissione. Ho riferito tutto, compreso il fatto che il collega Tassi aveva segnalato precedentemente, attraverso un'interpellanza, le vicende che si erano verificate. Mi sembra, però, che purtroppo del collega Ciaffi sia cambiata solo la camicia di ordinanza!

CARLO TASSI. «Risate del collega Tassi!»

GIUSEPPE SERRA, *Relatore*. Mi correggo, volevo riferirmi al collega Tassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

ENRICO MODIGLIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio innanzitutto di voler rispettare la richiesta di contenere al minimo il tempo del mio intervento ed in secondo luogo il voto favorevole del gruppo repubblicano sul provvedimento.

Desidero poi aggiungere qualche considerazione, tenendo soprattutto conto del fatto che non saremmo mai dovuti giungere a questa discussione, a questo provvedimento. Quando verso la fine di novembre già si profilava l'eventualità di elezioni in primavera, mi premurai di far avvertire il Presidente della Repubblica della natura particolare della giornata del 27 marzo, proprio perché era prevedibile che sarebbe accaduto quello che poi è avvenuto in questi giorni. Ma vi è di più. Il 16 gennaio, poco prima della riunione del Consiglio dei ministri, mi recai a Palazzo Chigi per suggerire l'opportunità, qualora fosse inevitabile la scelta del 27 marzo, di prevedere l'estensione del voto fino alle ore 22 del giorno 28. Volli andare proprio per dissipare l'equivoco che si era diffuso sulla impraticabilità del voto anche per il giorno 28 a causa del protrarsi della festività ebraica fino all'ora del tramonto.

Forse per non cadere in una trappola, il Governo ritenne di non adottare subito il decreto-legge oggi in discussione; ciò anche a causa del clima avvelenato che si era creato sulla data delle elezioni, fatto nel

quale non mi voglio addentrare. Oggi, tuttavia, dopo le reazioni unanimi delle forze politiche e di tutta l'opinione pubblica, nazionale e non solo, si deve dare atto al Governo Ciampi di uno spirito laico che gli consente di tornare sui propri passi e di prendere oggi una decisione di buon senso e di giustizia.

Non si tratta di una vittoria della minoranza ebraica che, anzi, non avrebbe mai voluto trovarsi al centro di questa disputa né tanto meno sentirsi incolpata, come da qualche parte si è maliziosamente insinuato, dei maggiori costi dovuti al prolungamento dei tempi di votazione. Semmai questo ripensamento rappresenta una vittoria di tutto il paese e del suo spirito di rispetto verso tutte le minoranze. Questo è il punto centrale del decreto-legge in esame, che deve essere sottolineato, perché non si tratta di una legge elettorale né di un mero adeguamento temporale, ma di un atto di riequilibrio rispetto ad un *vulnus* almeno morale. Ministro Barile, ho sempre avuto una grande stima per il suo contributo di studioso al concetto di Stato laico, che rispetto profondamente; ritengo tuttavia che la decisione assunta dal Governo avrebbe rappresentato, almeno dal punto di vista morale, un grave *vulnus* all'intesa intercorsa tra Stato italiano ed Unione delle comunità ebraiche, sancita poi dalla legge n. 101 del 1989.

È importante sottolineare il riequilibrio che con questo decreto-legge si intende operare affinché la decisione odierna non sia considerata come un'inaccettabile precedente di modifica delle regole elettorali a camere sciolte.

Tornando alla questione del prolungamento dell'orario di voto — che avrebbe forse potuto essere utilmente previsto con inizio alle ore 13 del giorno 27 marzo, con il vantaggio da un lato di un cospicuo risparmio economico e dall'altro di una più breve chiusura delle scuole in un anno iperelettorale come questo — desidero far notare, essendo le prossime elezioni politiche le più difficili da affrontare, a partire dal 1948, come forse non sia inutile che ancora per questa tornata — e solo per questa — gli italiani abbiano a disposizione due giorni anziché uno solo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

In conclusione, mi auguro che sia di buono auspicio il nome che Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, ha dato alle tre stelle che appaiono in cielo dopo il tramonto segnano la fine del giorno festivo ebraico: giustizia, libertà, amore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, il provvedimento recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche del 27 marzo è dal nostro punto di vista davvero emblematico della spregiudicatezza con cui questo Governo ha gestito lo Stato in questi mesi a scapito di norme, regole e prassi costituzionali.

Proprio così, signori del Governo.

Non passerete, secondo me, alla storia del nostro paese solo per essere stati il Governo che ha colpito duramente la classe lavoratrice, ha prodotto una povertà di massa, ha distrutto lo Stato sociale, ha tolto dignità al Mezzogiorno spingendolo alla disperazione e costringendolo ad una sorta di Vandea da controllare con la militarizzazione. Non solo per questo vi siete qualificati. Voi siete anche il Governo che ha travolto i connotati e l'impianto costituzionale del nostro paese con i decreti-legge, di cui si fa fatica ormai a tenere il conto.

Questo che abbiamo all'esame è uno dei tanti, in cui la spavalderia ci sembra si coniughi bene con l'arroganza. Prima infatti si sono sbeffeggiati i sentimenti della comunità ebraica e ora, di fronte alle sacrosante reazioni, con decreto, si sbeffeggiano anche le norme costituzionali. Bell'esempio, devo dire, da parte di tanti costituzionalisti che siedono sui banchi del Governo!

Cos'è, se non iattanza, se non addirittura disprezzo del legittimo diritto di una minoranza, la messa in moto, prima da parte della più alta carica dello stato e poi del Governo, del meccanismo che ha portato alla fissazione della data del 27 marzo per le elezioni, pur in presenza di precisi accordi con quella comunità e di un preciso problema della comunità medesima? Si conosce-

vano infatti perfettamente le esigenze manifestate dagli interessati, e anzi gli esponenti della comunità israelitica, prevedendo il rischio, avevano ripetutamente sollevato il problema, chiedendo preventivamente che se ne tenesse conto. Si è andati avanti, al contrario, a testa bassa, senza tener conto di quegli insistenti richiami. Eppure era del tutto elementare coordinare le scadenze per evitare che il caso esplodesse, magari votando una settimana prima.

Non si può dunque non sottolineare la tracotanza e il senso di fastidio che emerge a fronte dei sacrosanti diritti delle minoranze, che rivendicano la legittima esigenza di essere garantite nella loro cultura, di parlare la propria lingua, di esercitare liberamente e senza ostacoli la propria fede.

È la stessa grettezza culturale, del resto, che impedisce da decenni che venga approvata dal Parlamento una legge di salvaguardia delle minoranze linguistiche interne che dia finalmente applicazione all'articolo 6 della Costituzione; orientamento d'altronde emerso anche in questa legislatura nel momento in cui ho presentato una proposta di legge in materia, poi abbinata ad altre. Pur essendosi l'Assemblea pronunciata a favore della procedura d'urgenza e pur essendo stata da mesi approvata in sede referente dalla Commissione competente, una sorta di ostruzionismo strisciante ne ha impedito la calendarizzazione facendola per l'ennesima volta decadere con lo scioglimento anticipato delle Camere. Circostanza, questa, che ha suscitato l'indignazione delle comunità interessate, all'interno delle quali si fa strada un sentimento di rabbia e di esasperazione che rischia di dare vita a forme dure di protesta per vedere riconosciuto infine il loro sacrosanto diritto all'identità culturale. Ma tant'è!

Ora però siamo davanti ad un decreto-legge riparatore. E qui non possiamo fare a meno di sottolineare che la dottrina costituzionalista impedisce di intervenire a Camere sciolte in materia elettorale. La stessa legge n. 400 del 1988 vieta l'uso della decretazione d'urgenza in materia. Né è accettabile, proprio sul terreno della correttezza costituzionale, la tesi, sostenuta qui stamattina anche dal ministro Barile, secondo cui, in definitiva, si tratterebbe di una semplice modalità

di svolgimento delle elezioni. Tale tesi non è accettabile, perché non c'è chi non veda — se lo vuole vedere — che il provvedimento non opera sugli aspetti tecnici delle elezioni ma addirittura allunga i tempi previsti dalla vecchia legge, che erano stati accorciati con la nuova normativa, e dunque influisce sul risultato finale delle elezioni, modificando lo stesso esito della consultazione. È un'innovazione dell'iter elettorale fatta per decreto, pericolosa e per noi inaccettabile.

È nostra intenzione elevare questa forte denuncia anche se ora bisogna fornire una risposta all'esigenza specifica di consentire l'esercizio del diritto di voto ad una comunità di minoranza. Proprio perché anteponiamo l'esigenza del rispetto di un diritto costituzionale e di salvaguardia dell'identità delle minoranze — che altri, in questo caso, avevano messo in discussione — voteremo a favore del provvedimento. Riteniamo, infatti, che esso rappresenti l'unica, anche se pericolosa, strada di riparazione. Non possiamo però fare a meno di dire, anche con vigore e indignazione, che il giusto risarcimento all'offesa inflitta alla comunità ebraica ora lo si paga con un'altra grave offesa alla Costituzione italiana, perpetrata con questo ennesimo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Si possono emanare decreti-legge in materia elettorale a Camere sciolte? Sui manuali del professor Barile c'è scritto di no, ma il professor Barile non è in quest'aula e con ciò dimostra un grande rispetto per il Parlamento ed anche di se stesso come autore di manuali sui quali tutti abbiamo avuto la fortuna di studiare...

Si dice (perché noi voteremo a favore di questo decreto-legge: dobbiamo trovare la ragione, ma voteremo a favore): i decreti-legge si emanano quando vi sia una ragione di necessità e di urgenza. Osserva il collega Acquarone al Senato — risulta dal resoconto stenografico della seduta di ieri — che sin dall'agosto 1993 il rabbino capo di Roma ha

informato (ripeto: dall'agosto 1993) della ricorrenza della Pasqua ebraica il 27 marzo 1994.

Proprio ieri il collega Balocchi ha fatto acutamente osservare nella Commissione di merito che indubbiamente è avvenuto un fatto che rende necessario ed urgente un decreto-legge. Qual è questo fatto, signori del Governo? È la Pasqua ebraica! È accaduto un fatto: la Pasqua ebraica... È un fatto nuovo. È un fatto nuovo...!

Il professor Barile questa mattina ci ha spiegato che il decreto di scioglimento delle Camere lo ha fatto Scalfari e non Scalfaro. Lo ha detto con tono giornalistico: e qui, indubbiamente, c'è un problema per ognuno di noi di eccesso di analfabetismo di ritorno per la troppa frequentazione dei quotidiani e per la scarsa frequentazione dei libri. Rassegne stampa fatte in quest'aula che durano, come è ovvio per un quotidiano, lo spazio di un mattino e che inventano nuove e più ambiziose spiegazioni.

Ma io ringrazio del rispetto che mi portano i ministri con la loro assenza ed osservo: cosa dice l'articolo 81 della Costituzione? Quello che la Commissione bilancio della Camera ha cercato di far dire al Governo della Repubblica: quali sono i costi? Non lo sappiamo. Sappiamo però a quale capitolo verranno imputati (è importante!). Dipende, *ça va sans dire*... Ottimo, per un Governo di tecnici! Ottimo, abbondante, ma qualsiasi ministro che, come studente, rispondesse in questo modo alle due domande che mi sono permesso di rivolgere riceverebbe una sonora bocciatura!

Però noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto. E perché lo faremo? Semplice: l'articolo 3 della Costituzione della Repubblica recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...», tanto è vero che la Repubblica deve «rimuovere gli ostacoli». Ebbene, le supreme istituzioni della Repubblica, non il Parlamento, ma altre istituzioni della Repubblica hanno creato degli ostacoli all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E io voglio dire con la massima franchezza e serietà nei confronti di una minoranza che ha subito tanti torti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

nella storia del mondo, che ha subito il flagello e l'olocausto, che ci vuole proprio una dose particolare di cattiveria — che il collega Balocchi ha chiamato *libido solvendi* — una sorta di *cupio dissolvi*, per fare in modo che una categoria di cittadini si rechi a votare dalle sette e trenta di sera.

Chiedo ai mezzi di informazione, alla RAI — il cosiddetto servizio pubblico — di dare la più ampia informazione sul fatto che tutti possono votare fino alle 22, perché qui finora si è detto altro, vale a dire che si vota fino alle 22 per consentire agli ebrei di votare. Questa è quell'ignoranza che è l'origine del razzismo e che è propalata dal servizio pubblico.

Noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 42 del 1994, sebbene non si sia violato solo l'articolo 3 ma anche l'articolo 8 della Costituzione, il quale recita: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge». Non è stato così con questo decreto!

Un Governo che ha già violato tre articoli della Costituzione, ne viola un quarto, naturalmente dando poi la responsabilità al Presidente della Repubblica: bella scena! Si tratta dell'articolo 48 della Costituzione, secondo comma, il quale recita: «Il voto è personale ed uguale, libero e segreto».

Signori ministri della Repubblica, a nome dei deputati socialisti di tutte le confessioni, voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge per una ragione: perché ci rendiamo conto che per la prima volta si afferma il principio che alcune delle massime autorità istituzionali creano condizioni di disuguaglianza ed effettuano delle discriminazioni, commettono delle illegalità e ci propongono di riparare in parte alle illegalità che hanno commesso unicamente perché vi era la pressione di Scalfari su Scalfaro in modo che nessuno sia libero di decidere. È quanto ci è stato autorevolmente consegnato non solo dalla cronaca, ma anche dalle affermazioni di chi ha confessato di non essere nelle condizioni di prendere una decisione libera.

Bei tempi si annunciano, onorevoli colleghi! Nessun rimpianto per quelli precedenti, ma sicuramente, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, costruire su

queste basi, che consentiranno a ministri della Repubblica in carica di candidarsi alle elezioni contrapposti gli uni agli altri e quindi di utilizzare a tal fine il potere istituzionale e neutrale che deriva da un cosiddetto Governo dei tecnici, è una bella interferenza nelle libere decisioni degli elettori!

Proprio perché vogliamo salvaguardarle, proprio per tali ragioni, annunciamo che voteremo a favore della conversione in legge del decreto oggi al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e del deputato Enzo Balocchi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Novelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei verdi sul provvedimento in esame, ricordando che esso va valutato insieme al decreto-legge relativo ai referendum, e desidero formulare in proposito alcune brevi considerazioni.

La prima è che nel dibattito di oggi il discorso si è eccessivamente allargato, estendendosi all'intera polemica sull'opportunità e sui tempi di scioglimento del Parlamento, mentre stiamo discutendo di un decreto-legge che risponde all'esigenza di tutela di una minoranza. Altrettanto può dirsi per il decreto che ha consentito l'allungamento dei tempi per la raccolta delle firme per i referendum: è in gioco la tutela di una minoranza di cittadini, alcune centinaia di migliaia di persone, che hanno chiesto di poter espletare un diritto costituzionalmente garantito. Ritengo quindi si debba votare a favore di entrambi i decreti, anche se in questo momento ne stiamo affrontando soltanto uno, nonostante l'obiettivo pasticchio che è stato realizzato su questa materia.

Sicuramente sarebbe stato possibile individuare una soluzione migliore; credo, però, che quanti qui hanno discusso dell'opportunità di tenere le elezioni il 10 aprile o a giugno siano proprio coloro che in questi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

due anni, con il loro atteggiamento prevalente nella Camera dei deputati, hanno creato una condizione di tale difficoltà da indurre il Presidente della Repubblica ad accelerare i tempi dello scioglimento. Tutti sappiamo, infatti, che vi era un'intesa di massima per andare a votare il 10 aprile e che ciò sarebbe stato possibile se non vi fossero stati ripetuti tentativi — che ho vissuto direttamente come membro della Commissione giustizia, per esempio — di strappare in tutti i modi provvedimenti poco opportuni. Mi riferisco, per esempio, al tentativo di far approvare la cosiddetta legge «mani legate» invece di una normativa contro la corruzione e contro gli illeciti arricchimenti. Oppure, invece di vedere le tre componenti in cui si è divisa la democrazia cristiana litigare per un patrimonio di 340 miliardi, si sarebbe potuta approvare una legge che magari sequestrasse cautelativamente i beni della DC e del PSI, considerando che gli amministratori di tali partiti sono accusati di aver ricevuto finanziamenti illeciti per centinaia di miliardi.

Queste risposte avrebbe dovuto dare il Parlamento; se così fosse stato, non credo che il Presidente della Repubblica avrebbe avuto difficoltà a sciogliere le Camere il 31 gennaio in modo da garantire i referendum e consentire maggiore tranquillità. Vi è stato, invece, un Parlamento progressivamente irresponsabile. Nessuno ha dubbi che siano state fatte anche cose egregie e di ciò si debbono ringraziare tutti i parlamentari, anche quelli inquisiti, quando hanno compiuto scelte corrette considerando il bene del paese e non quello personale. Ma è anche vero che negli ultimi mesi vi è stato un aumento delle pressioni da parte di persone che evidentemente non si rendevano più conto di chi erano chiamati a rappresentare e si è così arrivati all'esigenza di accelerazione, determinata dalla paura che probabilmente le ultime settimane avrebbero comportato un ulteriore screditamento delle istituzioni. Probabilmente la cosiddetta legge «mani legate» non sarebbe stata approvata, ma si sarebbe data al paese l'immagine continua di una Camera dei deputati che, invece di preoccuparsi del versante della corruzione e di modificare alcune norme del

codice, che è necessario in parte modificare, avrebbe testimoniato un degrado progressivo delle istituzioni. Questa, purtroppo, è una delle responsabilità di questa Camera, la quale, in alcuni settori, se non avesse avuto comportamenti irresponsabili, avrebbe potuto...

ENZO BALOCCHI. Ma quando?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Quando, per esempio, perfino sull'arresto di uno dei parlamentari più scandalosamente coinvolti dalle indagini — mi riferisco a De Lorenzo, che ha dichiarato di aver incendiato alcuni documenti (quindi si configura senz'altro un inquinamento delle prove) —, questo Parlamento non ha capito che non era possibile nascondersi dietro la barriera scandalosa dell'immunità e si è arroccato arrogante nei confronti del popolo italiano. Queste sono le vicende che hanno fatto sì che il Parlamento rappresentasse un cattivo spettacolo per il paese, in molti casi. Di fronte a ciò, non si può sostenere che il Presidente della Repubblica avrebbe dovuto far continuare per altri quindici giorni questa brutta *telenovela* sugli schermi del paese. Questa è la realtà! Tutto ciò ha determinato tale accelerazione, che certamente non ha costituito la situazione ideale.

Detto ciò, erano a mio avviso corrette le contestazioni avanzate da alcuni colleghi — anche del mio gruppo — rispetto ai ritardi molto gravi accumulati dal Ministero dell'interno nella gestione della questione elettorale. Tale ministero sapeva da tempo che si sarebbe comunque pervenuti ad una nuova legge elettorale; non solo, ma già dal mese di dicembre disponeva della definizione dei collegi elettorali. Esso avrebbe comunque dovuto e potuto attivare una macchina che — almeno a livello di previsioni — sarebbe dovuta partire in tempi abbastanza rapidi. L'inefficienza del Ministero dell'interno ha determinato gravi difficoltà per lo svolgimento delle elezioni il 20 marzo. Tale soluzione sarebbe risultata a mio avviso ideale, avendo il Presidente della Repubblica sciolto le Camere il 16 gennaio. La responsabilità del Governo in tale contesto dovrebbe consistere nella segnalazione di taluni fatti al

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

Presidente della Repubblica. Non solo, ma una volta che il Capo dello Stato avesse sciolto le Camere il 16 di gennaio, l'unica mossa che si sarebbe potuta fare per evitare i due decreti in esame oggi era la predisposizione del decreto per la convocazione dei comizi elettorali il 26 o il 27 — il termine che è stato fissato con il decreto riguardante la raccolta delle firme — e lo svolgimento delle elezioni il 20 di marzo.

Ribadisco che il problema è stato determinato dall'inefficienza della macchina del Ministero dell'interno, i rappresentanti del quale sostenevano di non essere in grado di provvedere in tempi così ristretti.

Considerate le nostre responsabilità come rappresentanti del Parlamento, credo che non si possa che esprimere un giudizio positivo sul fatto che il Presidente della Repubblica abbia scelto la data del 16 gennaio per lo scioglimento delle Camere. Non si può invece che esprimere un giudizio negativo — lo ripeto nuovamente — sulla funzionalità del Ministero dell'interno — non mi riferisco al ministro in carica — perché, se la Costituzione stabilisce che si possano convocare le elezioni in un arco di tempo che va dai 45 ai 70 giorni, il Ministero dell'interno dovrebbe essere in grado — mi rendo conto che la mia richiesta è forse esagerata... — di consentire al Governo di convocarle tra i 45 e i 70 giorni. Si è invece affermata la prassi secondo la quale quello dei 70 giorni rappresenta sostanzialmente anche il termine minimo e non solo il termine massimo.

Rivolgo un appello al Governo affinché il Ministero dell'interno possa accelerare tutte le procedure necessarie a garantire un'informazione corretta sulle elezioni, non ricorrendo soltanto alle cartoline che si stanno recapitando a Roma — forse anche in altri luoghi —, nelle quali si dice al cittadino soltanto a quale collegio elettorale appartenga. Quest'ultima è a mio avviso un'iniziativa assolutamente astrusa: se vogliamo fare un discorso di informazione e non sprecare il denaro pubblico, varrebbe la pena di spedire al cittadino una documentazione più chiara. Visto che è disponibile il *fac simile* esplicativo delle procedure di votazione, si potrebbe anche spiegare ai cittadini come votare.

Un'iniziativa di tal genere sarebbe a mio avviso auspicabile (non so se siamo nei tempi per realizzarla).

In conclusione, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sul decreto-legge al nostro esame. Pur trovandoci a dover votare in due giorni invece che in uno — ricordo che la grande modifica apportata dalla nuova legge elettorale era proprio quella di votare nell'arco di un solo giorno — ci esprimeremo a favore del provvedimento per l'esigenza di tutelare una minoranza. Lo stesso discorso vale per il decreto sui referendum.

Se vogliamo realmente fondare non la seconda ma, finalmente, quella prima Repubblica che non abbiamo mai avuto il piacere di conoscere veramente, non possiamo che esprimere un voto favorevole sul decreto-legge n. 42 del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, noi voteremo a favore del decreto-legge in esame. Le ragioni sono evidenti: vi è un alto valore politico e morale in questo provvedimento, con cui si corregge un *vulnus* molto grave che si era inferto ledendo il diritto di una importante comunità minoritaria nel paese, verso la quale abbiamo doveri particolari.

Sono d'accordo con l'onorevole Modigliani quando dice che non si tratta soltanto di un atto di attenzione nei confronti della comunità ebraica, ma anche del mantenimento di una concezione generale dello Stato e di una visione insieme laica e rispettosa delle minoranze all'interno del nostro paese. Ecco le ragioni per le quali noi voteremo a favore del provvedimento.

Carità di patria, onorevole Presidente, mi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

induce a non insistere su questioni che abbiamo già trattato in quest'aula e a non chiedere in qualche maniera conto delle decisioni per cui oggi ci riuniamo per approvare un provvedimento indubbiamente anomalo.

Nel rilevare l'anomalia vorrei anche ribadire che essa non può costituire un precedente: è un fatto eccezionale. Non mi convincono, in proposito, le sottili disquisizioni sul problema della data (cioè della prosecuzione delle votazioni) che non inciderebbe sulla materia elettorale. Diciamo pure che il valore politico e morale del provvedimento sopravanza tutte le obiezioni: ma queste devono rimanere, perché è estremamente delicato intervenire a Camere sciolte — come ha sottolineato poc'anzi l'onorevole Piro nel suo discorso antoniano — su questioni di tanta rilevanza. Quindi, carità di patria mi induce a non insistere.

Ma devo qui ribadire con molta franchezza che restano per me inspiegabili, ed ancora non chiarite, le ragioni delle dimissioni del Governo e le motivazioni che hanno portato ad una precipitazione che poteva indubbiamente essere evitata con un'azione più meditata.

Mi dispiace che il Governo da noi sostenuto con molta convinzione e con grande fermezza debba chiudere — come si dice — non in bellezza su una questione del genere, alla quale il Parlamento, questo Parlamento bistrattato... Onorevole Pecoraro Scanio, lei ha parlato anche del Ministero dell'interno, per quella sua tendenza ad accusare sempre questo dicastero di inadempienze o di altro (*Commenti del deputato Pecoraro Scanio*). Onorevole Pecoraro Scanio, lei vuole sempre trasformare questa Assemblea in un'aula di giustizia, in quella sorta di «aula dei procuratori» che sarà la seconda Repubblica che verrà qui a realizzarsi, visto che molti si sono ormai dimessi ed hanno chiesto...

ALFONSO PECORARO SCANIO. La prima Repubblica!

GERARDO BIANCO. La prima Repubblica è stata la Repubblica delle libertà e dello sviluppo...

FRANCO RUSSO. Anche di Tangentopoli e della corruzione!

GERARDO BIANCO. La sua Repubblica, onorevole Russo, la prossima, sarà la sua Repubblica accusatoria e semmai la Repubblica che sarà affidata a qualche consigliere terrorista che può dare consigli al Ministero dell'interno! E lei mi capisce!

Dunque, signor Presidente, credo che non chiudiamo in bellezza. Eppure abbiamo sostenuto questo Governo con molta determinazione e con grande fermezza. Ma è proprio — e concludo — questo Parlamento tanto bistrattato a dover mettere ancora una volta «una toppa», a dover correggere problemi che altri hanno creato e che hanno portato nel caos (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bianco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, dichiaro il voto favorevole del gruppo del PDS sul provvedimento.

Certo, conosciamo le perplessità, soprattutto dal punto di vista costituzionale, manifestate in merito al decreto-legge. Esso interviene in materia elettorale, tra l'altro a Camere sciolte, e rimedia ad un pasticcio creato da una precedente scelta del Governo.

Tuttavia, a fronte di tali rilievi va messo in evidenza che il problema è sorto quando, sciolte le Camere il 16 gennaio, si è deciso di utilizzare tutti i settanta giorni, che costituiscono il periodo massimo previsto dalla Costituzione, per la fissazione della data delle elezioni. Scelta comprensibile se si pensa al fatto che nelle elezioni si applicheranno regole nuove e complesse in materia di sistema elettorale, collegi, circoscrizioni e campagne elettorali; tuttavia scelta non necessitata e quindi meno comprensibile, se si fosse dato maggior peso alla coincidenza — notissima — con la Pasqua ebraica che si estende dal 26 al 28 marzo.

Non intendiamo disquisire se la fissazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

al 27 marzo della data del voto fosse o meno in contrasto con la legge n. 101 del 1989, che garantisce il riposo connesso al periodo della Pasqua ebraica. Probabilmente è esatta l'opinione espressa dal ministro Barile al Senato e ora alla Camera che l'impegno dello Stato laico nei confronti dei cittadini italiani di religione ebraica escluda i servizi essenziali, i quali, quindi, si collocano al di fuori delle garanzie della legge e degli impegni assunti con le intese precedenti; e tra i servizi essenziali vi è certamente l'attività elettorale.

Il Governo non ha quindi sottovalutato un problema giuridico; semmai ha sottovalutato in un primo momento la reazione e la sensibilità del paese per il rispetto, anche sostanziale e non solo formale, che si deve alle minoranze; reazione in parte, certo, enfaticizzata al solo scopo di porre in difficoltà il Governo, ma in larga misura tesa ad evitare la sovrapposizione fra elezioni e festività religiosa ebraica.

Il decreto-legge corrisponde a questa sensibilità e a questa richiesta, che ha poi alla sua base principi costituzionali alla cui difesa siamo tutti interessati, principi che hanno un valore indipendente dal numero delle persone coinvolte.

A fronte di questa considerazione, il fatto che si intervenga con decreto-legge in una materia testé disciplinata dalla legge che aveva fissato in un solo giorno lo svolgimento delle elezioni è poca cosa, non certo ragione per gridare allo scandalo. Né ci sembra rilevante lo sfondamento del termine di settanta giorni determinato dalla prolungata apertura delle urne; è quanto meno dubbio che l'articolo 61 della Costituzione debba essere inteso nel senso che le operazioni di voto vadano anche concluse entro i settanta giorni.

Quanto all'uso del decreto-legge in materia elettorale intesa in senso lato, è lo stesso voto che si è già espresso al Senato e che si esprime oggi molto probabilmente alla Camera a legittimare il comportamento del Governo, attestando, sia pure *a posteriori*, con la larga maggioranza o quasi unanimità che sarà raggiunta, che il Governo stesso non aveva altra scelta e che questa era, nella situazione data, la migliore se non l'unica soluzione.

Ribadendo pertanto che non si tratta di un precedente per la legittimazione di decreti-legge in materia elettorale, tanto più a Camere sciolte e in mancanza di un preventivo, concorde assenso, dichiaro — ripeto — il voto favorevole del gruppo del PDS sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pannella, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la mia interruzione del discorso del ministro Barile è stata repressa dal Presidente che attualmente presiede la seduta, ritenendo vi fossero riferimenti ai poteri del Presidente della Repubblica. Abbiamo sentito dire dal rappresentante del Governo — e con ciò intendo chiarire le mie precedenti interruzioni — che l'esecutivo si è trovato di fronte ad una decisione improvvisa del Presidente della Repubblica per cui, se non avesse controfirmato il decreto di scioglimento, avrebbe determinato un conflitto. Il che, caro professor Barile, è poco credibile: è impensabile che un Governo voluto al di fuori delle consultazioni parlamentari dal Presidente della Repubblica non sia stato da quest'ultimo consultato prima di assumere la decisione di sciogliere le Camere. Il fatto che il Presidente della Repubblica ed il Governo sapessero della Pasqua ebraica può essere testimoniato dall'onorevole Pannella che disse a me, prima ancora del decreto di scioglimento, che era andato da Scalfaro e che aveva avuto contatti con il Governo perché la data di scioglimento non poteva portare ad elezioni il 27 marzo proprio per la coincidenza con la Pasqua ebraica.

Ciò che è avvenuto non è spiegabile e noi non possiamo sindacare nessuno, ma fino ad un certo punto signor Presidente della Camera. Vi sono, infatti, dei precedenti: l'onorevole Segni, il figlio, dimentica facilmente ciò che accadde al padre Presidente della Repubblica al quale, per aver dichiarato in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

un colloquio molto violento avuto con gli onorevoli Moro e Saragat al Quirinale il suo diritto imprescindibile di sciogliere il Parlamento e nominare il Governo, venne minacciato il deferimento alla alta Corte di giustizia da parte di questi due importanti uomini politici. L'ictus che colpì il Presidente Segni dipese anche da questo drammatico colloquio.

Il Presidente della Repubblica non può fare tutto ed il contrario di tutto. Ma le mie preoccupazioni come cittadino oltre che come parlamentare sono quelle di conoscere la verità su queste misteriose vicende. Infatti, non abbiamo ottenuto dal Governo, che pure avrebbe dovuto avere gli elementi per farlo, chiarimenti sulla scelta precipitosa di una data che avrebbe potuto essere quella del 10 aprile; tutto ciò ci fa porre domande circa il rispetto delle garanzie sui modi delle elezioni. A questo punto, sciolto il Parlamento, il potere è esclusivamente nelle mani del Capo dello Stato e del Governo in carica. Abbiamo visto ministri denunciati e minacciati; non voglio entrare nel merito di tali vicende. Tuttavia, se non sbaglio, il ministro dell'interno è il custode della condotta democratica rispettosa del diritto per quanto riguarda lo svolgimento delle elezioni. Vi è una situazione poco chiara che indubbiamente andrà chiarita.

Signor Presidente, accetto i suoi richiami, ma — ho già avuto modo di dirlo al Presidente Napolitano — mi consenta una notazione. Sono lieto che sia presente il professor Barile al quale la Camera ha indirizzato, trascorsi i tre mesi, un sollecito affinché il Governo fornisca risposta ad una mia interrogazione a risposta scritta che non ha avuto esito nei termini regolamentari. Si tratta di un'interrogazione importante concernente i metodi per poter recuperare il denaro sottratto agli italiani con le operazioni di Tangentopoli. È curioso che il Governo non voglia rispondere; non credo manchino ai ministri interessati le segreterie — per altro abbondanti di personale — per poter rispondere.

Devo dolorosamente osservare, alla fine di questa legislatura, che se vi è stata Tangentopoli — e mi auguro che il prossimo Parlamento non debba più essere interessato da

vicende simili —, ciò è dipeso dal fatto che il sindacato ispettivo del Parlamento non è stato fatto rispettare dalle Presidenze della Camera. Non sono, infatti, state adottate sanzioni nei confronti dei ministri che non rispondevano ai documenti di sindacato ispettivo dei parlamentari (*Applausi del deputato Tassi*), ledendo i diritti sacrosanti delle opposizioni.

Sono poi intervenuti i magistrati, intervento del quale ci si è lamentati, ma se il Parlamento avesse funzionato seriamente questo non sarebbe avvenuto. L'opposizione, però, è stata strangolata con la complicità dei Presidenti della Camera. Se domani interverrà un qualcosa di inquisitorio, non potranno non entrare sotto inchiesta i Presidenti della Camera, i quali non hanno fatto rispettare i diritti del Parlamento.

Ogni deputato rappresenta la nazione ma questa, fino ad oggi, è stata una finzione. Il Parlamento nacque nella storia — prima in Inghilterra e poi in Francia — soprattutto per controllare l'amministrazione del re; si può dire che il sindacato ispettivo del Parlamento è forse funzione più importante di quella legislativa. Un fatto è certo, ossia che io, pur volendo le elezioni, mi asterrò nel timore che si sia fuori dalla Costituzione. Troppe ombre di carattere giudiziario, politico e ricattatorio si aggirano attorno al Ministero dell'interno e persino nelle antecamere del Quirinale! (*Applausi del deputato Tassi*).

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Le darò la parola successivamente, onorevole Pannella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Il richiamo al regolamento precede! Lei deve smettere di presiedere in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, la prego di prendere la parola.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, attendevo che finisse di parlare il collega

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

Pannella; non conosco le sue ragioni, ma so che normalmente il collega Pannella non interviene nei lavori parlamentari se non per ragioni comprensibili.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, vuol fare la sua dichiarazione di voto?

FRANCESCO D'ONOFRIO. Sono favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 42 e profondamente contrario alle ragioni politiche che hanno indotto il Governo ad adottarlo. Il voto favorevole a questo decreto-legge è soltanto per consentire il ripristino dell'legalità costituzionale violata, intendendo quello della libertà religiosa come uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione. In questo senso, l'evidente violazione della libertà religiosa — nel caso di specie riferita alla religione ebraica, alle pratiche religiose ed ai riti di quella specifica confessione — è conseguenza di un comportamento del Governo che, a conclusione di questa legislatura, consapevole che la data del 27 marzo sarebbe stata lesiva della libertà degli ebrei, ha fatto in modo di giungere a votare in quella giornata; credo che ciò sia stato rilevato da tutti i colleghi intervenuti con ampiezza di argomentazioni.

Quelli di noi che hanno vissuto la sottoscrizione della mozione Pannella, il suo iter ed il suo ritiro, hanno avuto la sensazione di essere stati in qualche modo ingannati dal Governo: credevamo infatti che il ritiro di quella mozione dovesse servire a svolgere il lavoro parlamentare a gennaio in modo da consentire una diversa data elettorale. Abbiamo appreso che in fondo anche la mozione Pannella era irrilevante ai fini della conclusione della legislatura; l'abbiamo appreso quando la legislatura stessa è terminata con il decreto di scioglimento. Quel giorno non vi è stato dubbio che l'unica domenica possibile era il 27 marzo ed è altrettanto evidente che, pur non costituendo quello in esame precedente specifico di decreto-legge adottato in campagna elettorale, ci sembra opportuno accoglierlo ai limitati fini del ripristino della legalità costituzionale. Per questi motivi anche il gruppo del centro cristiano democratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 42.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, immagino che poc'anzi lei abbia usato la formula di rito; mi ha chiamato, io non ero presente e lei ha dichiarato: «si intende che vi abbia rinunciato».

Certo, ho rinunciato a prendere la parola nel momento in cui sono stato chiamato, e l'ho fatto perché, essendo ancora aperte le iscrizioni a parlare per dichiarazione di voto, ho rinunciato in quel momento riservandomi di intervenire in quest'altro momento. Sono venuto per iscrivermi e non so cosa sia accaduto; mi sembra però di aver colto un diniego e sentito parlare di «precedenti». Personalmente, non abbiamo precedenti e, di fronte ad una prassi (anche se opposta in nome del regolamento), prevale la lettera regolamentare. Peraltro, non è assolutamente il caso di parlare di consuetudine perché non vi è alcuna ricerca che potrebbe fungere da testimonianza.

Ribadisco pertanto, Presidente, che mi sono iscritto ed intendo parlare per dichiarazione di voto e che riterrei assolutamente non confacente al regolamento se questa mia facoltà mi fosse tolta con un qualsiasi pretesto.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ho ascoltato il suo richiamo al regolamento e le assicuro che ne ho valutato molto attentamente il contenuto, anche perché in precedenza la questione era stata sollevata dal collega Novelli.

La Presidenza non avrebbe avuto alcuna difficoltà a dare la parola sia al collega Novelli sia al collega Pannella, qualora però la questione non fosse stata posta nei termini in cui lo è stata. Ma, in quei termini, se ora dessi la parola all'onorevole Pannella, consentirei a qualsiasi parlamentare di scegliere il momento in cui parlare!

MARCO PANNELLA. Il regolamento!

PRESIDENTE. No, onorevole Pannella, questo non è previsto dal regolamento! Il regolamento prevede che il Presidente dia la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

parola seguendo l'ordine di iscrizione. La Presidenza considera contrario al regolamento che l'ordine di iscrizione sia determinato dal momento di scelta del singolo parlamentare. Pertanto, il suo richiamo non può essere accolto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, signor ministro, colleghi, il nostro voto favorevole si inserisce in una realtà determinata dallo stesso decreto in esame. Si tratta di una realtà di fatto completamente estranea a quella della legge e dei regolamenti.

Il ministro Barile ha osservato, sia ieri sia oggi, come il decreto non sia attinente alla materia elettorale. In realtà, in base ai regolamenti della Camera e del Senato, l'esame di questo disegno di legge di conversione avviene con le procedure previste per i disegni di legge attinenti alla materia elettorale.

Ieri al Senato si è svolta la votazione elettronica prevista appunto per questa categoria di provvedimenti; alla Camera, questa mattina, è stato concesso un ampliamento della discussione, così come previsto per i disegni di legge in materia elettorale. Se vi fosse il prescritto numero dei deputati facoltizzato a richiedere lo svolgimento della votazione finale mediante scrutinio segreto, tale richiesta dovrebbe essere accettata ai sensi del nostro regolamento.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un decreto-legge riguardante materia elettorale, che — come è stato detto — non deve costituire precedente. Ma se così è, e se esso è stato presentato perché non costituisca precedente, allora siamo molto allarmati da una notizia che vede probabilmente il Parlamento gioire segretamente e silenziosamente, ma che pure rappresenta un aspetto di continuità con questo decreto che interviene in materia elettorale. Poco fa, la Presidenza del Consiglio ha comunicato che sono allo studio del Governo, e stanno per essere assunte, alcune determinazioni, attraverso decreti-legge, per assimilare i criteri di raccolta delle firme e di sottoscrizione per la presentazione delle candidature alla Camera ed al Senato. Si tratta di un'indicazione contenuta in un provvedimento che non fu

approvato in tempo utile prima dello scioglimento delle Camere, relativo alla riduzione, nella misura del 50 per cento, del numero delle sottoscrizioni in caso di scioglimento anticipato. Si tratta, anche in questo caso, di una disposizione attinente alla materia elettorale. Tuttavia, poiché tutti — tutte le etnie e tutte le fazioni — ne hanno bisogno, la legge di fatto, la legge materiale prevarrà ancora una volta sul diritto e sulle leggi scritte, sulla certezza del diritto. Cosa accadrà per coloro i quali abbiano già raccolto le cinquecento o le quattromila firme? Ne butteranno la metà? E con quale criterio, considerato che un cittadino può sottoscrivere soltanto una candidatura? Ci troviamo in una situazione di incertezza del diritto.

Il ministro Barile ha dichiarato che si è ricorsi al decreto-legge successivamente allo scioglimento delle Camere ed al decreto di convocazione dei comizi elettorali per il 27 marzo, perché la televisione aveva informato che la comunità ebraica non gradiva nemmeno la possibilità di votare il 28 marzo, ritenendo che in quella data si potesse votare soltanto fino alle ore 14. Questo risulta dal resoconto stenografico della seduta di ieri del Senato.

Quando poi in Consiglio dei ministri si è chiarito che, per la comunità ebraica, sarebbe andato bene se il 28 marzo si fosse votato non, come abitualmente previsto, fino alle 14 ma fino alle 22, allora, infischiosene delle regole della Costituzione e delle norme dello Stato di diritto, si è provveduto con decreto-legge a stabilire che si votasse per l'intera giornata del 28 marzo.

Ebbene, esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di conversione al nostro esame, per il torto grave che è stato commesso nei confronti della comunità ebraica; si tratta, per altro, di un torto che sicuramente non può essere ascritto a questo Parlamento, nè alla Camera nè al Senato. Vogliamo tuttavia denunciare il fatto che stiamo entrando palesemente, chiaramente in una campagna elettorale che, anche per queste modalità, per questo decreto attinente alla materia elettorale che non viene giudicato come tale, sarà non quella che porterà alla seconda Repubblica ma quella della continuità della prima Repubblica par-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

titocratica. Sarà, infatti, una campagna elettorale contraddistinta, ancora una volta, dalla violazione sistematica delle leggi del nostro paese e della Costituzione della Repubblica.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3658, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S.1819. — «Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 42, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche del 27 marzo 1994» (approvato dal Senato) (3658):

<i>Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	364
<i>Hanno votato no</i>	7)

Onorevoli colleghi, permettete alla Presidenza di esprimere parole di compiacimento per il lavoro così egregiamente svolto dalla Commissione affari costituzionali.

Prego i colleghi di non lasciare l'aula, poiché dobbiamo ancora procedere ad alcune rapide e successive votazioni.

Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1993, n. 504, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1993 (3456).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge di con-

versione n. 3456, di cui nella seduta di ieri si è concluso l'esame.

Avverto che l'onorevole Zagatti ha chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della sua dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento. La Presidenza lo consente.

PAOLO DE PAOLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare, con riferimento all'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*). Il Governo ha diritto di parlare in qualsiasi momento!

PAOLO DE PAOLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, desidero evidenziare due errori (così intendo definirli). Il primo è relativo al mancato inserimento, nel comma 1 dell'articolo 2-bis, dell'estensione dei benefici per le quattro regioni Veneto, Puglia, Sardegna e Sicilia, inserite ieri nel decreto in virtù dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.02 della Commissione. Il secondo riguarda l'estensione alle medesime quattro regioni dei benefici previsti dall'articolo 3-bis, come sostituito dall'emendamento 3-bis.1 della Commissione, anch'esso approvato ieri sera.

Signor Presidente, non posso ritenere che l'esclusione delle quattro regioni citate sia voluta, in quanto esse hanno subito gravi danni alluvionali a seguito delle ben note avversità atmosferiche accadute nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1993 e non potrebbero ottenere per i loro comuni, comunità montane e province i medesimi benefici previsti per tutte le altre regioni contemplate dall'articolo 1. Per ovviare a detti inconvenienti, il Governo propone di inserire sia nel comma 1 dell'articolo 2-bis sia nella nuova formulazione dell'articolo 3-bis l'esplicito richiamo, oltre che alle regioni previste dall'articolo 1, anche a quelle comprese nell'articolo 1-bis.

Credo, Presidente, che questi due errori o omissioni possano essere correttamente superati nella fase di coordinamento formale del testo definitivo. Diversamente, si potrebbe configurare una forte discriminazione tra

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

i vari soggetti che, essendo stati tutti compresi nel provvedimento, devono necessariamente godere di pari condizioni.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la Presidenza non è in grado di ammettere la richiesta del Governo, neppure sotto il profilo del coordinamento del testo. È del tutto evidente che si tratta di interventi successivi alla chiusura della fase deliberativa del provvedimento. La Presidenza non entra nel merito delle osservazioni politiche fatte dal rappresentante del Governo, perché questo non è suo compito, ma deve garantire la regolarità del procedimento, e quindi dichiarare non ammissibile, neppure sotto forma di coordinamento formale, ciò che il Governo ha chiesto.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento dell'onorevole Marte Ferrari, che ne ha fatto richiesta, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3456, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1993, n. 504, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1993» (3456):

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	331
<i>Hanno votato no</i>	13)

Votazione finale del disegno di legge: S. 1699. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero (approvato dal Senato) (3521).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3521, di cui si è concluso l'esame nella seduta di ieri.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento degli onorevoli Lucchesi, Grilli, e Boghetta, che ne hanno fatto richiesta, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3521.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 1699. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero» (approvato dal Senato) (3521):

<i>Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i>	26)

ROBERTO CASTELLI. Presidente...!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevo-

le Castelli, ma c'è stato un errore nella comunicazione che mi è stata fatta. Non posso darle la parola; le do atto che lei non era disposto a consegnare il testo della sua dichiarazione di voto, ma purtroppo è un errore scusabile. Se lo ritiene, comunque, potrà consegnare il testo per la pubblicazione.

Discussione del disegno di legge: S. 1708.

— **Conversione in legge del decreto-legge 7 dicembre 1993, n. 505, recante garanzia dello Stato su obbligazioni assunte da società controllate da enti a partecipazione pubblica trasformati in società per azioni (approvato dal Senato) (3547).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 7 dicembre 1993, n. 505, recante garanzia dello Stato su obbligazioni assunte da società controllate da enti a partecipazione pubblica trasformati in società per azioni.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 505 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3547.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 25 gennaio scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Campatelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VASSILI CAMPATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si legge nella relazione governativa di accompagnamento l'emanazione di questo decreto-legge, già approvato dal Senato, si è resa necessaria per assicurare l'esecuzione tempestiva ed integrale di contratti già stipulati da parte di imprese controllate dagli ex enti di gestione delle partecipazioni statali trasformati in società per azioni, operanti nel

settore della difesa. In particolare, si fa riferimento alle imprese controllate dal soppresso EFIM.

Si tratta inoltre di garantire la possibilità di portare a buon fine gli interventi che riguardano la modernizzazione e la velocizzazione del sistema di trasporto ferroviario (*Commenti del deputato Tassi*), nonché l'operatività delle ferrovie dello Stato SPA. Non risultano oneri finanziari in quanto lo Stato si assume la garanzia fideiussoria. Per tali motivi raccomando la conversione in legge del presente decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3547, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 1708. — «Conversione in legge del decreto-legge 7 dicembre 1993, n. 505, recante garanzia dello Stato su obbligazioni assunte da società controllate da enti a partecipazione pubblica trasformati in so-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

cietà per azioni» (approvato dal Senato) (3547):

Presenti	315
Votanti	249
Astenuti	66
Maggioranza	125
Hanno votato sì	249

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ai punti 6 e 7 la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento e la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1994, n. 41, recante disposizioni urgenti in materia di raccolta e di deposito delle sottoscrizioni relative a richieste referendarie», iscritte nell'ipotesi che tale disegno di legge venisse trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Poiché il Senato non ha concluso l'esame di tale disegno di legge, rinviandone la votazione finale al 9 febbraio prossimo, si intendono cancellati dall'ordine del giorno i punti 6 e 7.

Con riferimento al punto 8 dell'ordine del giorno, comunico che la richiesta di deliberazione ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3580, 3565, 3579, 3567, 3575, 3608 e 3650, era pervenuta nei termini previsti esclusivamente dal presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale.

Poiché il presidente del medesimo gruppo non insiste su tale richiesta e poiché la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei suddetti decreti-legge, le deliberazioni previste dall'ottavo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intendono cancellate.

A questo punto, onorevoli colleghi, resterebbe la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29

novembre 1993, n. 486, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni del Ministero del tesoro in società per azioni. Tenuto conto però delle circostanze e del punto al quale sono giunti i nostri lavori, la Presidenza ritiene di rinviarne l'esame ad altra seduta.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Castelli ha chiesto di parlare per una precisazione. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Credo di dover intervenire piuttosto per fatto personale, signor Presidente.

Prendo atto che prima lei non mi ha dato la parola anche se io mi ero iscritto regolarmente a parlare per dichiarazione di voto nei termini previsti dal regolamento. Prendo atto altresì che già altre volte si era verificato un fatto del genere nei confronti di altri deputati e la votazione era stata interrotta. Questo mi fa pensare che evidentemente vi sono deputati di serie A ed altri di serie B.

Desidero pure segnalare che eravamo di fronte ad un provvedimento estremamente importante che prevedeva la trasformazione in ente delle Poste, cioè di un'azienda con 232 mila dipendenti. Tutto è passato nella più assoluta indifferenza dell'Assemblea. Mi rendo conto che la gente era affamata, ma io credo sia nostro precipuo dovere pensare prima a fare i deputati che non a fare altro. In questo senso ed in questo spirito avevo chiesto di parlare. Prendo atto — ripeto — che ciò mi è stato impedito. Credo che avanza proteste formale alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Castelli, le ultime parole che lei ha pronunciato mi dispensano dal fornirle raggugli ulteriori a quelli che le ho già dato prima!

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1994, n. 32, recante disposizioni in materia di lavori socialmente utili, inserimento professionale dei giovani e contratti di formazione e lavoro» (3646);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare della DC, onorevole Gerardo Bianco, con lettera in data 26 gennaio 1994, ha comunicato che il gruppo parlamentare da lui presieduto, a seguito delle conclusioni dell'assemblea costituente del partito, ha deciso di assumere la seguente denominazione: «Gruppo parlamentare democratico cristiano - Partito popolare italiano» (DC-PPI).

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-3 febbraio 1994.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-3 febbraio 1994:

Martedì 1° febbraio (antimeridiana ed ore 17):

Discussione sulle linee generali e votazione degli emendamenti e degli articoli dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 557 del 1993 (Interventi correttivi di finanza pubblica per l'anno 1994) *(da inviare al Senato — scadenza 28 febbraio)* (3580);

2) n. 532 del 1993 (Crediti vantati da imprese nei confronti dell'EFIM) *(da inviare al Senato — scadenza 21 febbraio)* (3573);

3) n. 1 del 1994 (Credito agrario) *(da inviare al Senato — scadenza 8 marzo)* (3565);

4) n. 556 del 1993 (Finanziamento Presidenza italiana G7, iniziativa centro europea e CSCE) *(da inviare al Senato — scadenza 28 febbraio)* (3579);

5) n. 5 del 1994 (Disposizioni urgenti per l'organizzazione della prima fase della CSCE) *(da inviare al Senato — scadenza 9 marzo)* (3567);

6) n. 543 del 1993 (Controllo spesa paesi in via di sviluppo) *(da inviare al Senato — scadenza 27 febbraio)* (3575);

7) n. 17 del 1994 (Proroga distacco personale enti pubblici trasformati in Spa) *(da inviare al Senato — scadenza 13 marzo)* (3608);

8) n. 39 del 1994 (Fiscalizzazione oneri sociali) *(da inviare al Senato — scadenza 20 marzo)* (3650).

Discussione sulle linee generali e votazione degli articoli di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali.

Mercoledì 2 febbraio (antimeridiana e pomeridiana) ed eventualmente giovedì 3 febbraio (antimeridiana):

Esame delle domande di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Formica (doc. IV-bis, n. 12) e del deputato Cirino Pomicino (doc. IV-bis, n. 14).

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 3580 (finanza pubblica); 3573 (EFIM); 3565 (credito agrario); 3579 (G7, centroeuropa, CSCE); 3567 (CSCE); 3575 (paesi in via di sviluppo); 3608 (distacco personale enti pubblici) e 3650 (fiscalizzazione);

Votazione finale di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, su disegni di legge di conversione di decreti-legge;

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 503 del 1993 (semplificazione disposizioni tributarie) (*approvato dal Senato — scadenza 5 febbraio*) (3655);

2) n. 506 del 1993 (personale agenzia Mezzogiorno) (*approvato dal Senato — scadenza 7 febbraio*) (3656);

3) n. 522 del 1993 (gestione uffici giudiziari di Napoli) (*approvato dal Senato — scadenza 15 febbraio*) (3659);

4) n. 529 del 1993 (scioglimento consigli comunali) (*approvato dal Senato — scadenza 20 febbraio*) (3657);

5) n. 521 del 1993 (modifiche legge sul giudice di pace) (*scadenza 15 febbraio*) (S. 1723) (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori prevede per martedì 1° febbraio 1994 la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, recante ulteriori interventi correttivi di finanza pubblica per l'anno 1994» (3580).

Pertanto la VI Commissione permanente (Finanze) si intende autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 1° febbraio 1994, alle 11:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, recante ulteriori interventi correttivi di finanza pubblica per l'anno 1994 (3580).

— *Relatore:* Wilmo Ferrari.
(*Relazione orale*).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1993, n. 532, recante disposizioni urgenti concernenti i crediti commerciali vantati da piccole e medie imprese nei confronti dell'EFIM e delle società controllate (3573).

— *Relatore:* Rotiroti.
(*Relazione orale*).

3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 1, recante misure a garanzia del credito agrario (3565).

— *Relatore:* Manfredi.
(*Relazione orale*).

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 556, recante organizzazione e finanziamento della presidenza italiana del Gruppo dei sette Paesi più industrializzati, dell'iniziativa centroeuropea e della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) (3579).

— *Relatore:* Foschi.
(*Relazione orale*).

5. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1994, n. 5, recante disposizioni urgenti per l'organizzazione della prima fase della presidenza italiana della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) (3567).

— *Relatore:* Foschi.
(*Relazione orale*).

6. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 543, recante misure ur-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

genti per il controllo della spesa nel settore degli interventi nei Paesi in via di sviluppo (3575).

— *Relatore*: Foschi.
(*Relazione arale*).

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1994, n. 17, recante proroga del comando del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni (3608).

— *Relatore*: La Gloria.
(*Relazione orale*).

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1994, n. 39, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi (3650).

— *Relatore*: Sapienza.
(*Relazione orale*).

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 823. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica popolare di Polonia per la diffusione dei programmi della prima rete televisiva italiana in Polonia, con allegato tecnico, fatto a Varsavia il 10 maggio 1989 (*approvato dal Senato*) (2682).

— *Relatore*: Foschi.
(*Relazione orale*).

S. 886. — Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: A) accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma alimentare mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991; B) scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO, interpretativo dell'accordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991; C) scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO, interpretativo dell'accordo di sede per il PAM di cui alla lettera A), con allegato, effettuato a Roma il 15 marzo 1991 (*approvato dal Senato*) (2892).

— *Relatore*: Foschi.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 1382. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 (*approvato dal Senato*) (3545).

— *Relatore*: Foschi.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 824. — Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, fatta a Città del Vaticano il 3 dicembre 1991 (*approvato dal Senato*) (3442).

— *Relatore*: Foschi.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 880. — Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, fatta a Roma il 21 dicembre 1991 (*approvato dal Senato*) (3443).

— *Relatore*: Foschi.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 1406. — Ratifica ed esecuzione del protocollo di adesione della Repubblica ellenica all'Unione dell'Europa occidentale (UEO), con annesso, fatto a Roma il 20 novembre 1992 (*approvato dal Senato*) (3444).

— *Relatore*: Foschi.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo complementare tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), relativo ai privilegi e immunità del Centro internazionale di formazione dell'OIL a Torino, fatto a Roma il 20 aprile 1993 (3345).

— *Relatore*: Foschi.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 1625. — Ratifica ed esecuzione dell'Atto che modifica il Protocollo sullo Statuto della Banca europea per gli investimenti per conferire al Consiglio dei Governatori il potere di istituire un Fondo europeo per gli investimenti, fatto a Bruxelles il 25 marzo 1993 (*approvato dal Senato*) (3654).

— *Relatore*: Cariglia.
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

La seduta termina alle 14,10.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI
ONOREVOLI ALFREDO ZAGATTI E
MARTE FERRARI SUL DISEGNO DI
LEGGE N. 3456**

ALFREDO ZAGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del PDS voteranno a favore di questo provvedimento. Innanzitutto perché si tratta di un decreto reiterato che ha già in parte prodotto i suoi effetti. E nella sostanza, perché non può mancare un segno di solidarietà del paese e una presenza dello Stato nei confronti di comunità duramente colpite da eventi che hanno avuto caratteristiche devastanti.

Certo, non ci sfuggono i limiti e le contraddizioni di operazioni di questo genere. C'è un tema di carattere generale che è stato giustamente presente nel dibattito della Commissione e che non può non essere qui richiamato.

Il tema è quello della difesa del territorio, della prevenzione degli effetti più catastrofici di eventi alluvionali, che chiama direttamente in causa le insufficienze finora registrate nell'applicazione della legge n. 183 nel varare effettive politiche che comportino un impiego di risorse, programmato e coordinato a questo fine.

Pensare di poter sopperire a questa esigenza con decreti che intervengono *a posteriori* di eventi di questo tipo è un'illusione. Quando si è costretti ad intervenire ripetutamente, *a posteriori* o nella dimensione in cui lo stiamo facendo (anche quando, come in questo caso, è indispensabile), ciò equivale a segnalare e registrare una sconfitta nella determinazione di quella politica di difesa del territorio che è indispensabile e che deve riguardare tutte le aree del paese.

Da queste considerazioni, quindi, discende a nostro avviso il carattere che provvedimenti come questi devono avere. Ad essi è affidato il compito di lenire nel modo più efficace possibile le ferite provocate ai cittadini, allo svolgimento delle attività produttive, e inoltre di rimuovere le situazioni di rischio che gli eventi alluvionali hanno messo in luce e che potrebbero ripetersi con danni gravi alle comunità; questo innanzitutto si sforza di fare questo decreto con un

impegno dello Stato, che considera, anche se in modo certo non esaustivo, le esigenze ed i bisogni.

Detto questo, a me pare ragionevole pensare che anche partendo dall'esperienza di questo decreto si possa pervenire per il futuro alla individuazione di uno schema tipo di interventi da adottare o, nel caso non certo improbabile del verificarsi di eventi di questo genere, che definisca criteri certi e non mutevoli di volta in volta sia per l'accertamento effettivo del danni e delle località colpite, sia per i moduli di intervento dello Stato, sia per una chiamata di responsabilità nei confronti delle regioni e degli enti locali che chiami in causa la stessa efficacia delle politiche di difesa del territorio attuate e diversamente perseguite nel paese.

Si eviterebbe così il dibattito che anche nell'iter di questo decreto ha visto aggiungersi via via realtà diverse e diversamente valutate.

Concludo con due ultime considerazioni: la prima riguarda il fatto positivo che nella stesura, che viene posta in votazione, venga meno la individuazione di copertura finanziaria in stridente contraddizione con l'esigenza di distinguere fra la materia di questo decreto e la prevenzione.

Penso al fatto che non si tocchino finanziamenti della legge n. 183 già destinati e in via di utilizzazione per interventi di prevenzione.

La seconda riguarda la possibilità di accedere da parte dei comuni a mutui per le opere di ripristino con un meccanismo tale da coinvolgere le responsabilità delle regioni e dello Stato.

Pur nei limiti che sono previsti nel decreto, soprattutto sul piano della copertura degli oneri di tali mutui, ci sembra un risultato importante e positivo.

Tenuto conto di questo insieme di considerazioni confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo del PDS.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1993, di cui al decreto-legge n. 504 del 6

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

dicembre 1993, è senz'altro più aperto alle gravi situazioni ed ai danni che hanno subito aziende agricole, turistiche, commerciali, come è stato per la città e la provincia di Como, che ha avuto la più lunga inondazione della sua storia; ciò ha prolungato i danni per le inattività cui sono state costrette queste piccole e medie imprese e di servizio, ma ha aumentato anche i costi delle amministrazioni pubbliche e dei comuni interessati.

È noto che in un primo tempo la regione Lombardia era stata esclusa, e poi reinserita con uno stanziamento veramente iniquo e punitivo verso queste imprese, questi, in genere piccoli, comuni e le comunità montane che ne sono state colpite.

Giustamente il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, senatore Achille Cutrera, rispondendo alle demagogiche dichiarazioni del deputato della lega nord onorevole Matteja, ha assicurato, e noi come gruppo parlamentare del partito socialista in questi termini avevamo posto il problema, circa il modo di agire da parte di tutto il corpo istituzionale; Governo, ministeri, regioni, amministrazioni provinciali, comuni, consorzi fra comuni, comunità montane, eccetera, debbono segnare una svolta nella loro iniziativa di intervento e di investimento nella prevenzione, nella pulizia dei boschi, dei parchi, dei torrenti nelle sponde locali; così è, e deve essere da parte del magistrato del Po per il «dopo» di Como, che in questi mesi di calamità naturali ha visto diverse e gravi smottamenti di rive, che hanno intaccato la viabilità nazionale delle strade statali nn. 340 e 540. Nell'area della strada statale n. 340 non vi sono strade alternative, per cui l'interruzione determina gravi danni al trasporto merci, al trasporto turistico (nazionale ed internazionale), alle attività economiche e di servizio, in queste zone che sono fra le più decentrate, con gravi incidenze di diseconomie anche rispetto agli investimenti dei nostri concittadini per assicurare la permanenza delle migliaia di turisti stranieri che provengono da ogni parte del mondo.

Questa è una delle raccomandazioni che avanzo con forza al sottosegretario senatore Cutrera, di cui peraltro conosco la impegnata ed attenta valutazione e considerazione di

quanto ho già manifestato, affinché il Governo nel suo complesso abbia ad operare in modo coordinato, in modo da evitare il ripetersi di emergenze, che nella nostra terra, dalla Valtellina alle province di Como, di Lecco, di Bergamo e Brescia hanno provocato notevoli danni. Altra evidenza è che i diritti siano riconosciuti a chi ha subito notevoli danni, e siano corrisposti i fondi nel tempo più breve.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, riproponendo con profonda determinazione, cosa che ho fatto anche nei giorni scorsi al Presidente del Consiglio dei ministri dottor Carlo Azeglio Ciampi, ed al sottosegretario di Stato per la protezione civile onorevole Vito Riggio, la questione dei fondi che debbono essere corrisposti dall'agosto 1987 per tramite della regione Lombardia, per la ricostruzione dell'abitato di Sant'Antonio Morignone (Valdisotto), così come ogni altro stanziamento previsto dalla legge per la Valtellina; tutti sappiamo e conosciamo i ritardi dello Stato, ed anche delle società idroelettriche, che pure prelevano l'energia da questo territorio montano del nostro paese.

Con queste osservazioni, Presidente, annuncio il voto positivo dei deputati del gruppo parlamentare del partito socialista a questo decreto-legge.

Mi lasci, signor Presidente, manifestare il mio sentimento di ringraziamento a lei, all'Ufficio di Presidenza, ai segretari, agli amici del collegio dei questori, ai colleghi parlamentari, a tutto il personale, con uno specifico grazie ai funzionari stenografi, che hanno sempre messo il meglio di se stessi per collaborare nei miei interventi ai fini della pubblicazione degli atti della Camera. Un grazie anche al personale tutto della Camera, per il quale da anni ho sempre avuto stima, amicizia ed attenzione.

Questo, signor Presidente, ed onorevoli colleghi, potrebbe essere il mio ultimo intervento, dopo oltre diciotto anni di vita e di impegno parlamentare, dato che potrò non essere presente nella XII legislatura, per riprendere un'attività parlamentare che ho svolto, dal 2 luglio 1976 ad oggi e svolgerò sino al 15 aprile 1994, sempre con profondo legame ai profondi convincimenti di demo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

crazia, degli ideali socialisti, anche per la mia provenienza dal mondo del lavoro e della CGIL in cui ho svolto per oltre trentuno anni la mia attività e militanza.

In questo Parlamento ho accresciuto la mia preparazione, la mia esperienza, la mia convinzione del valore istituzionale e democratico del Parlamento, e specificatamente della Camera dei deputati.

Ho ricoperto in questi diciotto anni, signor Presidente, elevati incarichi nella Commissione di indagine per l'ICMESA di Seveso, di vicepresidente della Commissione agricoltura, di segretario della Commissione lavoro e previdenza sociale, di presidente del comitato per l'emigrazione nella Commissione affari esteri e di segretario del gruppo parlamentare, a cui reputo di avere dedicato dedizione e ricerca della migliore risposta legislativa nell'interesse di tutto il paese. E così ho agito anche quale membro del Governo, quale sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici; con la presidenza dell'onorevole Gorla e dell'onorevole De Mita, e quale sottosegretario di Stato al Ministero del bilancio con la presidenza dell'onorevole Andreotti. Inoltre sono stato segretario dei comitati CIPI, CIPE, CIPES. Abbiamo condotto con trasparenza, con impegno, in ogni istanza, il nostro mandato, e così è stato per tutti questi diciotto anni fra i parlamentari che hanno segnato la presenza più elevata, sia in Assemblea, che nelle Commissioni, nelle iniziative legislative e nella presenza attiva nella fase legislativa.

Grazie, signor Presidente; e nel rinnovare il mio più fervido grazie a tutta l'Assemblea, auguro che il Parlamento della XII legislatura sappia rispondere sempre al diritto democratico ed alla convivenza civile nel paese e nell'Europa.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI GIUSEPPE LUCCHESI, RENATO GRILLI, E UGO BOGHETTA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3521.

GIUSEPPE LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana esprime un voto positivo sulla conversione in legge del decreto-legge n. 487

con il quale si provvede alla trasformazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in Ente pubblico economico.

Si tratta di un provvedimento ormai indispensabile che completa un percorso iniziato con la trasformazione della Azienda di Stato per i servizi telefonici e la identificazione di un gestore unico per i servizi telefonici.

L'istituzione del nuovo ente e la riorganizzazione del Ministero secondo una logica di modernità e di autorevolezza rappresentano quindi due aspetti di uno stesso processo logico, avallato da un favorevole atteggiamento delle forze sindacali e dalla convergenza della gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento.

RENATO GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo votando è assolutamente importante ed è per questo che, pur nelle difficili condizioni in cui stiamo operando, mi pare giusto comunque fare una qualche sottolineatura e qualche richiamo, o rimando, al ricco dibattito che precedentemente sull'argomento «poste» si è svolto sia nel paese che in Parlamento.

Anzi! L'argomento «riforma delle poste», sia per il peso politico che assume alla luce dei *records* negativi realizzati dall'amministrazione postelegrafonica e dai passati governi, sia per l'importanza ai fini della qualificazione del complessivo sviluppo e ammodernamento del sistema, che anche per gli interessi ampi che coinvolge, a cominciare da quelli di 230 mila lavoratori spesso malamente o poco dignitosamente utilizzati, richiederebbe di non essere affrontato per decreto, e nemmeno nella fretta di fine legislatura che mal si concilia con una riforma di tale e consistente portata.

Ed intanto c'è quindi da denunciare il ritardo con cui si arriva a prendere le attuali misure riformatrici; ma nel contempo — e noi non lo sottovalutiamo affatto! — c'è da sottolineare che di effettiva riforma si tratta, di un primo importante atto di rottura con un bigio e assai negativo passato e di un altrettanto importante «ponte» verso nuove logiche di gestione improntate a criteri di efficienza, liberalizzazione, competitività ed

economicità di gestione. Le conseguenze del ritardo dell'intervento riformatore sono note: le perdite hanno superato i 40 mila miliardi; l'inefficienza del servizio ci colloca alla coda della graduatoria europea per tempi di consegna che sono ancora quelli della diligenza o del messaggero a cavallo! La produttività è la più bassa di tutte le pubbliche amministrazioni, e non certo per responsabilità dei lavoratori, ma semmai per l'inadeguatezza della dirigenza! Per non dire degli sprechi, degli interessi particolari e clientelari (ed anche immorali!) che spesso hanno messo robuste radici nell'amministrazione.

Tutto ciò ha finito per pesare negativamente persino sullo stesso terreno dei rapporti fiduciari fra cittadino e Stato, contribuendo quindi allo sfascio democratico cui stiamo assistendo. Anche per tutto ciò è però importante invertire finalmente, e quanto prima, la tendenza, ed approvare un testo che rappresenta complessivamente una buona base per camminare in direzione opposta rispetto all'esperienza passata e per contribuire, per questa parte modesta ma importante, alla ricostruzione del paese ed alla ricucitura dello strappo fiduciario cui facevo prima riferimento.

Il testo, tra l'altro, rispetto alle precedenti stesure è nel merito migliorato, risulta più impegnativo per il Governo, più definito è anche il percorso riformatore; ed inoltre sono state introdotte, nell'iter parlamentare, importanti modifiche che riguardano i diritti degli utenti, quelli dei lavoratori, nonché le norme sull'accordo di programma, che ha grande valore innovativo. E tutto ciò ci porta quindi ad esprimere un voto favorevole al provvedimento e ci ha anche indotto, di fronte ad un testo, pur perfettibile, a non presentare proposte migliorative, per evitare di correre ulteriori rischi di rinvii che sarebbero sicuramente dannosi e negativi.

Avremmo, per esempio, preferito subito la trasformazione dell'amministrazione in società per azioni; in questo senso si sarebbe avuto un taglio più netto col passato, evitando rischi di annacquamento del processo rinnovatore delineato più volte nelle risoluzioni parlamentari. Di fronte al generale ed inedito consenso alla società per azioni, si

potevano anche superare le difficoltà tecniche accampate dal Governo, ma è pur vero che ora l'EPE ha vita breve — cioè a fine '95 —, ne viene preannunciata con precisione la morte, così come la nascita della futura società per azioni in un percorso riformatore ormai ineluttabile.

Rimangono certamente ancora aperti dei problemi. Mi voglio riferire, per esempio, all'esigenza di rimarcare lo stacco con le vecchie logiche, la rottura con le stesse, soprattutto per quanto riguarda la dirigenza che va arricchita di capacità e competenze esterne, anche dopo la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Potrei riferirmi alla questione del riordino ed unificazione dei fondi previdenziali ed altre importanti questioni sollevate dai sindacati circa il personale del Ministero e quello del controllo concessioni, solo parzialmente risolto. Rimane soprattutto aperto un problema che interessa il nuovo e spero transitorio assetto del Ministero; sto parlando della stessa esistenza o meno per quanto riguarda la prospettiva, e mi riferisco alle irrisolte questioni delle *authorities* nei servizi pubblici ed al loro rapporto con Governo e ministeri (temi su cui è aperto il dibattito anche all'interno dello stesso Governo).

È però, nonostante l'esistenza dei problemi aperti, voglio sottolinearlo, necessario ora avviare finalmente la riforma ed affrontare le residue questioni strada facendo, nel nuovo Parlamento, evitando di correre rischi di rallentamento di un processo già troppo tardivo.

L'amministrazione in passato ha sofferto troppo della negativa commistione tra funzioni di programmazione e controllo (proprie del ministero) con quelle di gestione anche «spicciola», spesso clientelare, improntata a logiche di consenso e di potere ed ora è decisivo ed importante affermare subito, come indica il testo proposto, la forte autonomia gestionale del nuovo EPE poste italiane; poi si potrà vedere, come dire?, di ridefinire ancora meglio le stesse funzioni del ministero, così come si potranno affrontare le altre questioni ancora aperte, nell'ambito di un processo riformatore il cui percorso, tappa per tappa, dovrà arricchirsi del contributo, in termini di controllo ed

indirizzi, delle competenti sedi parlamentari.

In sostanza, e concludendo, vorrei sottolineare che il nostro atteggiamento favorevole è finalizzato ad avviare concretamente una importante riforma nella consapevolezza di avervi concretamente e positivamente contribuito.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'uso del decreto è già per molti versi un abuso; lo è tanto più quando si provvede a riformare enti impotenti e complessi come le poste.

La situazione deficitaria delle poste e telecomunicazioni non è un fatto naturale in una calamità; essa è l'effetto di un uso clientelare delle aziende di Stato da parte del regime che sta nascendo.

La questione è fin troppo nota per esser ulteriormente esposta. Vorrei solo ricordare che il gruppo di rifondazione comunista ha avanzato una proposta di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare d'indagine su tutta la vicenda Italtel.

Comunque dalla lettura dei bilanci e dei settori dove ora si verificano i deficit risulta evidente questo assieme proprio là dove vi sono stati gli investimenti. Tali investimenti sono stati scelti però più per aderire alle richieste di appalto delle aziende costruttrici che per le strategie aziendali.

Le politiche del nuovo ente non sono però meno incerte: il conto corrente postale è subordinato all'accordo con l'ABI e quindi i risultati sono ipotetici. La variazione degli interessi della Cassa depositi e prestiti sembra più una partita di gioco che altro. Miglioramenti possono venire dal servizio postale purché si tengano sotto attento controllo gli investimenti.

Mentre la riduzione dei costi di manutenzione da attuarsi con la svendita degli alloggi, a prezzi di molto inferiori ai costi, e il

trasferimento all'ELSAG della gestione centri di smistamento, quando l'esperienza è tutt'altro che positiva, creano perplessità.

Per altri versi l'aumento delle tariffe non è collegato al miglioramento dei servizi.

In linea generale siamo contrari a processi di smembramento, espliciti o impliciti che siano. Così come riteniamo necessario evitare il ricorso alla concessione od al subappalto.

Queste questioni non possono esser discusse oggi per la solita politica dell'emergenza.

Pertanto abbiamo ritenuto di dover ritirare gli emendamenti perché, pur apprezzati, sarebbero stati bocciati *a priori*.

Auspichiamo, pertanto, che il parere che il Parlamento dovrà esprimere su statuto e contratto di programma sia circostanziato ed approfondito, in particolare per quanto riguarda la socialità del servizio, la qualità dello stesso, la qualità del lavoro.

A questo proposito vorrei ricordare che non è stato emanato il decreto previsto dal comma 2 dell'articolo 12.

Infine sottolineiamo la necessità di superare la dizione «organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative», poiché tale dizione in realtà dava e dà il monopolio delle rappresentanze a certi sindacati senza verifica.

La situazione è cambiata, vi sono proposte di legge e referendum; occorre prenderne atto.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
 - C = voto contrario (in votazione palese)
 - V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
 - A = astensione
 - M = deputato in missione
 - T = Presidente di turno
 - P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 22570 A PAG. 22586) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3658 - voto finale	11	364	7	186	Appr.
2	Nom.	ddl 3456 - voto finale	8	331	13	173	Appr.
3	Nom.	ddl 3521 - voto finale	14	312	26	170	Appr.
4	Nom.	ddl 3547 - voto finale	66	249		125	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F
ABBATANGELO MASSIMO	F	F	A	A
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F
ABRUZZESE SALVATORE	F	F	F	F
ACCIARO GIANCARLO				
AGOSTINACCHIO PAOLO				
AGRUSTI MICHELANGELO			F	
AIMONE PRIMA STEFANO		F	F	A
ALAIMO GINO	F		F	
ALBERINI GUIDO	F	F		
ALBERTINI GIUSEPPE				
ALBERTINI RENATO				
ALESSI ALBERTO				
ALIVERTI GIANFRANCO	A	F	F	
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F
ALTERIO GIOVANNI				
ALTISSIMO RENATO				
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F
AMATO GIULIANO				
ANDO' SALVO				
ANEDDA GIANFRANCO				
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F
ANGELINI PIERO MARIO				
ANGHINONI UBER	F	F	F	A
ANGIUS GAVINO	F	F	F	F
AMIASI ALDO	F	F	F	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F
APUZZO STEFANO	F	F	F	F
ARMELLIN LINO	F	F	F	F
ARRIGHINI GIULIO				
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO	F	F		A
ASTONE GIUSEPPE	F	F	F	F
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F	F
AYALA GIUSEPPE	F			
AZZOLINA ANGELO	F	F	C	A
AZZOLINI LUCIANO	F	F	F	
BABBINI PAOLO				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
BACCARINI ROMANO	F	F	F	F
BACCIARDI GIOVANNI	F	F	C	A
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO				
BAMPO PAOLO	F	C	F	A
BARBALACE FRANCESCO	C	F	F	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	F	F	F
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F
BARUFFI LUIGI	F			
BARZANTI NEDO				
BASSANINI FRANCO			F	
BATTAGLIA ADOLFO	F	F		
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	F
BATTISTUZZI PAOLO				
BEKKE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	F
BENEDETTI GIANFILIPPO			A	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	C	A
BERNI STEFANO	A	C	F	F
BERSELLI FILIPPO				
BERTAZZOLO PAOLO				
BERTOLI DANILO	F	F	F	F
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	A
BETTIN GIANFRANCO				
BETTINI GOFFREDO MARIA	F	F	F	F
BIAFORA PASQUALINO	F	F	F	F
BIANCHINI ALFREDO				
BIANCO GERARDO	F	F	F	F
BIASCI MARIO	F	F	F	F
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	
BIOCCHI GIUSEPPE				
BINETTI VINCENZO				
BIONDI ALFREDO				
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F	F
BISAGNO TOMMASO	F	F	F	F
BOATO MARCO	F	F	F	F
BODRATO GUIDO	F	F	F	F
BOGHETTA UGO	F	F	C	A
BOGI GIORGIO				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
FERRARI MARTE	F	F	F	F
FERRARI WILMO	F	F	F	
FERRARINI GIULIO	F	F	F	F
FERRAUTO ROMANO				
FERRI ENRICO				
FILIPPINI ROSA	F	F	F	
FINCATO LAURA	M	M	M	M
FINI GIANFRANCO				
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA				
FIORI PUBLIO				
FISCHETTI ANTONIO		F	C	A
FLEGO ENZO	F	F	F	A
POLENA PIETRO				
FORLANI ARNALDO		F	F	
FORLEO FRANCESCO	F	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	A
FORMICA RIMO				
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	F	F
FOSCHI FRANCO				
FOTI LUIGI				
FRACANZANI CARLO	F	F	F	
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	A
FRASSON MARIO	F	F	F	F
FREDDA ANGELO	F	F	F	F
FRONTINI CLAUDIO	F	F	F	A
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M
GALANTE SEVERINO				
GALASSO ALFREDO	M	M	M	M
GALASSO GIUSEPPE	F	F	F	F
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	
GALLI GIANCARLO	A		F	F
GAMBALE GIUSEPPE				
GARAVAGLIA MARIAPIA				
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F	C	A
GARSIO BEPPE	F	F	F	
GARGANI GIUSEPPE	C	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F
LANDI BRUNO	F	F	F	F
LA PENNA GIBOLAMO	F	F	F	F
LARIZZA ROCCO	F	F	F	F
LA RUSSA ANGELO				
LA RUSSA IGNAZIO				
LATRONICO FEDE	F	F		
LATTANZIO VITO	F			
LATTERI FERDINANDO				
LAURICKELLA ANGELO	F	F	F	F
LAURICKELLA SALVATORE	F	C	F	
LAVAGGI OTTAVIO				
LAZZATI MARCELLO	F	F		
LECCESE VITO	M	M	M	M
LECCISI PINO	F	F	F	F
LEGA SILVIO				
LENOCI CLAUDIO	F	F	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		F	C	A
LEONE GIUSEPPE				
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F		
LETTIERI MARIO	F	F	F	F
LIA ANTONIO	F	F	F	F
LOIERO AGAZIO	F	F	F	
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F
LONGO FRANCO	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO				
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	F
LUCARELLI LUIGI				
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F	
LUSETTI RENZO	F	F	F	F
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F
MACERATINI GIULIO	F			
MADAUDO DINO	F			
MAGISTRONI SILVIO	F	F	F	A
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	A
MAGRI ANTONIO				
MAGRI LUCIO				
MAIOLO TIZIANA	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
STANISCIÀ ANGELO	F	F	F	F
STERPA EGIDIO	F			
STORNELLO SALVATORE				
STRADA RENATO	F	F	F	F
SUSI DOMENICO	F			
TABACCI BRUNO	F	F	F	
TANCREDI ANTONIO	F	F	F	F
TARABINI EUGENIO	A	A	A	A
TARADASH MARCO				
TASSI CARLO	F	F	A	A
TASSONE MARIO	F	F	F	F
TATARELLA GIUSEPPE				
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO				
TERZI SILVESTRO		F		
TESTA ANTONIO				
TESTA ENRICO	F	F	F	F
THALER ADSSERHOFER HELGA				
TIRABOSCHI ANGELO		F	F	F
TISCAR RAFFAELE	F	F	F	F
TOGNOLI CARLO	F			
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F
TRABACCHINI QUARTO				
TRANTINO VINCENZO	F	F	A	A
TRAPPOLI FRANCO	C	F	F	
TREMAGLIA MIRKO				
TRIPODI GIROLAMO	F	F	C	A
TRUPLA ABATE LALLA	F	F	F	F
TUFFI PAOLO				
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F
TURCO LIVIA				
TURRONI SAURO	F			
URSO SALVATORE				
VAIRO GAETANO	F		F	F
VALENSISE RAFFAELE	F	F	A	A
VANNONI MAURO	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■															
	1	2	3	4												
VARRIALE SALVATORE																
VELTRONI VALTER																
VENDOLA NICHI																
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F												
VIOLANTE LUCIANO																
VISANI DAVIDE																
VISCARDI MICHELE		F	F	F												
VISENTIN ROBERTO			F													
VITI VINCENZO	F	F	F	F												
VITO ELIO	F	F	F	F												
VIZZINI CARLO																
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F												
WIDMANN JOHANN GEORG																
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F												
ZAMBON BRUNO	F	A	F	F												
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	F	F												
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F		F	F												
ZANONE VALERIO																
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F												
ZAVETTIERI SAVERIO																
ZOPPI PIETRO	C	F	F	F												

* * *